# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

# 8ª COMMISSIONE PERMANENTE

**(Lavori pubblici, comunicazioni)**

## 25° RESOCONTO STENOGRAFICO

## SEDUTA DI MARTEDÌ 4 DICEMBRE 1984

**Presidenza del Presidente SPANO**

**INDICE**


**Disegni di legge in sede deliberante**

«Canone di concessione per il servizio telefonico pubblico» **(837)**

**(Discussione ed approvazione con modificazioni)**

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione Pag.* 15, 21 22 e *passim*
AVELLONE, *sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni* ..... 27
LIBERTINI *(PCI)* .....18, 19
MITROTTI *(MSI-DN)* ..... 19, 21, 22 e *passim*
PADULA *(DC)* .....25, 27

«Rifinanziamento della legge 17 febbraio 1982, n. 41, riguardante il piano per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima» **(857)**

**(Discussione e approvazione)**

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione* . 32, 34 35 e *passim*
ANGELIN *(PCI)* ..... 33, 34, 35 e *passim*
CERAMI, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile* ..... 35, 36, 42
COLOMBO Vittorino (V.) *(DC)* . 35, 36, 37 e *passim*
DEGOLA *(DC)* ..... 36, 38, 39 e *passim*
LOTTI *(PCI)* .....39, 40
MITROTTI *(MSI-DN)* ..... 35, 36, 37 e *passim*
PATRIARCA *(DC)* ..... 40
RASIMELLI *(PCI)* .....37, 39
TOMELLERI *(DC)* ..... 38, 39, 40

«Cessione a riscatto degli alloggi ex Governo militare alleato di Trieste» **(871)**, d'iniziativa dei deputati Coloni e altri, approvato dalla Camera dei deputati

**(Seguito della discussione e rinvio)**

PRESIDENTE ..... *Pag.* 29, 31, 32
BASTIANINI *(PLI)* .....29, 32
CAROLI, *sottosegretario di Stato per le finanze* ..... 31
COLOMBO Vittorino (V.) *(DC)* ..... 30
DEGOLA *(DC)* .....30, 32
LOTTI *(PCI)* .....29, 30
MITROTTI *(MSI-DN)* ..... 31
PADULA *(DC)* ..... 32

«Aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale radiomedico» **(925)**

**(Discussione ed approvazione con modificazioni)**

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione* ....43, 45
MITROTTI *(MSI-DN)* .....44, 45
PATRIARCA *(DC)* .....44, 45
CERAMI, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile* ..... 45

«Modificazione delle dotazioni organiche del personale con qualifiche direttive e dirigenziali delle Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni» **(940)**

**(Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)**

PRESIDENTE ..... 2, 3, 7 e *passim*
AVELLONE, *sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni* ..... 12
COLOMBO Vittorino (V.) *(DC)* ..... 14
LOTTI *(PCI)* ..... 14
MITROTTI *(MSI-DN)* ..... 6, 14
PACINI *(DC), relatore alla Commissione* .... 2

*I lavori hanno inizio alle ore 16,10.*

**DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE**

**«Modificazione delle dotazioni organiche del personale con qualifiche direttive e dirigenziali delle Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni» (940)**

(Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Modificazione delle dotazioni organiche del personale con qualifiche direttive e dirigenziali delle Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni».

Riprendiamo l'esame, sospeso nella seduta del 22 novembre.

PACINI, *relatore alla Commissione*. Il Comitato informale, che si è riunito la settimana scorsa per l'esame degli emendamenti – tre presentati dal Governo ed uno dal sottoscritto – ha preso atto che l'emendamento presentato dal relatore veniva ritirato; rimanevano pertanto i tre emendamenti del Governo, con caratteristiche puramente tecniche; dopo un dibattito chiarificatore, il Comitato è stato del parere di accoglierli tutti e tre, con alcune modifiche di cui informo la Commissione.

L'emendamento all'articolo 1 si riferisce alle modifiche che vengono apportate alla tabella 13 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, il contenuto delle quali viene trasferito nelle tabelle allegate a questo disegno di legge. Per regolarità formale, devo informare che l'emendamento del Governo ha bisogno di un ulteriore chiarimento e di alcune rettifiche; infatti l'emendamento in questione fa riferimento alle modifiche apportate alla tabella 13 dalla legge del 12 agosto 1974, n. 370, dalla legge del 10 febbraio 1982, n. 39 e dal citato provvedimento del 1984. Per semplificazione delle procedure, sarebbe opportuno più che fare riferimento specifico alle leggi che hanno modificato la tabella 13, dire semplicemente che la tabella 13 è modificata dalle tabelle allegate al presente disegno di legge. Così si perviene ad un chiarimento complessivo che non fa nascere dubbi formali che poi potrebbero diventare anche di carattere interpretativo. Per i suddetti motivi l'emendamento del Governo dovrebbe essere sostituito dal seguente che suggerisco alla Commissione: «la tabella 13, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, è sostituita dalle tabelle allegate alla presente legge».

Con l'emendamento all'articolo 2, il Governo ha richiesto uno spostamento della data entro la quale il Ministro delle poste e telecomunicazioni avrebbe dovuto con proprio decreto procedere all'assestamento e alla riorganizzazione organica di alcuni settori al fine di dare piena attuazione a questo disegno di legge. La proposta di spostamento della data dal 31 dicembre 1985 – così come prevedeva il

testo iniziale – al 31 dicembre 1986 è motivata dal fatto che, in considerazione dei tempi di approvazione del disegno di legge e delle esigenze interne di natura burocratica e amministrativa, si poteva rischiare di arrivare al 31 dicembre del 1985 senza avere provveduto agli adempimenti previsti dall'articolo 2, e dovere poi ricorrere ad una nuova legge per modificare i termini suddetti.

In sede di Comitato informale, però, è stato rilevato che, portando al 31 dicembre del 1986 il termine, pur tenendo conto dei tempi di approvazione del disegno di legge, di fatto si poteva rischiare di dare circa due anni di tempo agli organi del Ministero ed al Ministro per assolvere agli obblighi di cui trattasi; da qui, il suggerimento di spostare il termine proposto dal 31 dicembre 1985 al 30 giugno 1986. Su questa proposta il Comitato si è trovato d'accordo; è stato anche richiesto al Sottosegretario delegato un parere che questi oggi potrà esprimere, sciogliendo la riserva espressa in sede di sottocomitato.

Il terzo emendamento, presentato dal Governo all'articolo 3, riguarda la riduzione delle dotazioni organiche delle categorie settima ed ottava che – come si ricorderà – nel disegno di legge è previsto per la copertura finanziaria della spesa conseguente all'aumento delle dotazioni dei dirigenti. Questa modifica è stata richiesta dal Governo perchè, in una fase intermedia, tra la presentazione del decreto del Presidente della Repubblica (che come si ricorderà non fu registrato dalla Corte dei conti) e la presentazione del disegno di legge in discussione, il Consiglio superiore della pubblica amministrazione aveva espresso un parere di riduzione della iniziale proposta fatta con il decreto per i due organici dirigenziali delle aziende interessate. L'Azienda di Stato per i servizi telefonici non aveva proceduto, come invece aveva fatto il Ministero, alla corrispondente contrazione dei posti nella carriera direttiva, nella categoria settima ed ottava, nella giusta misura rispetto all'ampliamento dell'organico dirigenziale. In sostanza, con l'emendamento presentato dal Governo si modificano le cifre dell'articolo 3 del disegno di legge.

Un ultimo emendamento, che mi permetto di suggerire in questo momento alla Commissione stabilisce che l'entrata in vigore della legge avvenga il giorno successivo alla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. In sostanza, si tratta di dare completamento formale ad una esigenza di urgenza, rappresentata più volte dal Ministero.

Questi sono sostanzialmente gli emendamenti concordati nell'incontro che ci è stato, salvo questo ultimo emendamento sul quale la Commissione potrà oggi esprimersi.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Sospendiamo brevemente i nostri lavori.

*I lavori vengono sospesi alle ore 16,20 e sono ripresi alle ore 16,40.*

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori dopo la breve sospensione. Passiamo all'esame e alla votazione degli articoli.

Ne do lettura:

Art. 1.

(*Dotazioni organiche del personale dirigenziale*)

La tabella XIII dell'allegato II al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, così come modificata dall'articolo 14 della legge 12 agosto 1974, n. 370, e dall'articolo 15 della legge 10 febbraio 1982, n. 39, è sostituita dalla tabella allegata alla presente legge relativamente ai quadri *A, B, C, G, H.*

Do ora lettura della tabella richiamata nell'articolo:

| Liv. di funz. | Qualifica | Posti di qual. | Funzione | Posti di funz. |
|---|---|---|---|---|
| | QUADRO *A.* — *Dirigenti generali dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni* | | | |
| B | Direttore generale di azienda autonoma ... | 1 | Direttore generale delle poste e delle telecomunicazioni ..... | 1 |
| | | | Vice direttore generale ..... | 1 |
| | | | Consigliere ministeriale ..... | 1 |
| | | | Direttore dell'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni | 1 |
| | Dirigente generale ..... | 30 | Direttore centrale ..... | 11 |
| C | | | Direttore compartimentale ..... | 16 |
| | | 31 | | |
| | QUADRO *B.* — *Dirigenti amministrativi dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni* | | | |
| | | | Vice direttore centrale ..... | 10 |
| | | | Direttore di ufficio della direzione generale ..... | 3 |
| | | | Direttore ufficio centrale dopolavoro | 1 |
| D | Dirigente superiore .... | 136 | Ispettore generale, consigliere ministeriale aggiunto e vice direttore compartimentale ..... | 27 |
| | | | Direttore provinciale ..... | 95 |
| | | | Vice direttore provinciale ..... | 72 |
| | | | Direttore di ufficio compartimentale | 64 |
| E | Primo dirigente ..... | 198 | Direttore di divisione e vice consigliere ministeriale aggiunto ..... | 62 |
| | | 334 | | |

| Liv. di funz. | Qualifica | Posti di qual. | Funzione | Posti di funz. |
|---|---|---|---|---|

QUADRO *C*. – *Dirigenti tecnici delle telecomunicazioni dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | | | Vice direttore centrale ..... | 3 |
| | | | Vice direttore dell'Istituto delle poste e delle telecomunicazioni o consigliere ministeriale aggiunto | 1 |
| D | Dirigente superiore .... | 25 | Ispettore generale, consigliere ministeriale aggiunto e vice direttore compartimentale ..... | 3 |
| | | | Direttore di circolo di costruzioni delle poste e delle telecomunicazioni ..... | 18 |
| | | | Direttore di divisione ..... | 15 |
| | | | Direttore di ufficio presso l'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni ..... | 4 |
| E | Primo dirigente..... | 31 | Ispettore capo o vice consigliere ministeriale aggiunto..... | 6 |
| | | | Vice direttore circolo costruzioni .. | 6 |
| | | 56 | | |

QUADRO *G*. – *Dirigenti amministrativi dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| C | Dirigente generale ..... | 4 | Direttore centrale ..... | 4 |
| | | | Vice direttore generale ..... | 6 |
| | | | Dirigente di ispettorato di zona .... | 2 |
| D | Dirigente superiore .... | 14 | Ispettore generale e consigliere ministeriale aggiunto ..... | 6 |
| E | Primo dirigente..... | 28 | Direttore di reparto presso gli organi centrali e periferici; vice consigliere ministeriale aggiunto ..... | 28 |
| | | 46 | | |

| Liv. di funz. | Qualifica | Posti di qual. | Funzione | Posti di funz. |
|---|---|---|---|---|

QUADRO *H.* – *Dirigenti tecnici dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| C | Dirigente generale ..... | 4 | Direttore centrale ..... | 4 |
| D | Dirigente superiore .... | 18 | Vice direttore centrale ..... | 4 |
| | | | Dirigente di ispettorato di zona .... | 3 |
| | | | Ispettore generale e consigliere ministeriale aggiunto ..... | 11 |
| | | | Direttore di reparto presso gli organi centrali e periferici; vice consigliere ministeriale ..... | 28 |
| E | Primo dirigente..... | 32 | Direttore d'ufficio presso l'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni ..... | 4 |
| | | 54 | | |

MITROTTI. Per la verità devo dire che mi trovo a fare questa dichiarazione di voto un po' a freddo, non avendo avuto la possibilità di calarmi nel provvedimento con una partecipazione assidua ai lavori che ci sono stati.

Per questo provvedimento avevo già avuto la possibilità di effettuare alcuni commenti, che travaserò all'interno della mia dichiarazione di voto. La posizione del mio Gruppo politico è contraria all'emendamento in particolare e al provvedimento in generale, perchè questa proposta del Ministro delle poste e telecomunicazioni mostra solo di perseguire il fine di taluni aggiustamenti di carriere interne al settore postale e telefonico. Aggiustamento di carriere per il quale erano già state poste le premesse con incarichi riferiti a mansioni superiori e che ora dovranno trovare conferma in un atto legislativo di inquadramento nei ruoli di queste mansioni.

A voler scorrere la parte innovativa del provvedimento, c'è senz'altro da rilevare che l'invocato nuovo ordinamento del servizio postale e telefonico in nessuna occasione viene raccordato ad una prospettiva di meccanizzazione anche del settore amministrativo dell'azienda. Vorrei che il sottosegretario Avellone chiarisse qui ai presenti lo stadio della meccanizzazione dei servizi postali e telefonici, con riferimento ai servizi amministrativi delle poste e dei telefoni e quanto in questi due settori si sia fatto per portare il personale a livelli gestionali tali da essere compatibili con queste innovazioni, che pure sono state prospettate nei programmi pluriennali dei quali abbiamo tante volte parlato.

Ma dirò di più: le modificazioni più importanti mostrano in taluni casi (ad esempio, la istituzione di una funzione di direttore dell'ufficio di ragioneria) di operare uno smembramento, che è contraddittorio con questa politica di meccanizzazione e di centralizzazione di tutte le funzioni. In effetti, andiamo ad istituire livelli di responsabilità periferici quando il processo di meccanizzazione o di utilizzazione di un diverso livello di tecnologia porta esplicitamente a far convergere al vertice queste funzioni.

Basta guardare l'INPS per accorgersi quale sia stata la sorte gestionale di questo istituto grazie alle emanazioni periferiche.

È inutile dire che l'onere di una siffatta operazione di certo non è giustificato da quanto questa operazione potrà produrre in fatto di miglioramento gestionale delle attività svolte. In aggiunta a queste critiche c'è anche da dire che in questa occasione, ancora una volta, si sottolinea l'intento di disperdere anche quella attività di studio e ricerca dei problemi dei servizi postali, in quanto pur potendo beneficiare l'attuale organizzazione dello Stato di riferimenti certi e specifici per il settore promozionale di studi e ricerche, si tende ad istituire all'interno dell'Amministrazione specifica delle poste dei riferimenti autonomi che in altri casi – e ciò è stato dimostrato – tendono a viaggiare su una direttrice autonoma, non raccordata a fini più vasti dell'amministrazione pubblica.

Mi sembra questo un provvedimento in appoggio solo ad attese carrieristiche all'interno dell'Amministrazione. La proliferazione di cariche ritengo che crei una superfetazione, almeno sulla carta, di ruoli, che come fine potrà conseguire solo quello di rendere più problematica l'unicità delle scelte e delle determinazioni delle due amministrazioni.

Un commento particolare forse merita l'Azienda di Stato per i servizi telefonici. Non da oggi in questa Commissione e altrove si è parlato di una ristrutturazione di questa azienda autonoma con l'acquisizione o l'osmosi di determinati settori da parte della SIP. Di tutto questo non si parla più. Invece si tende a fare una mini-riforma all'interno di questa organizzazione; con ciò allontanandosi sempre di più la prospettiva di razionalizzazione dell'azienda stessa, razionalizzazione che mi sembra sia attesa da più parti politiche.

Per questi motivi, che ho tentato di sunteggiare brevemente, confermo il voto contrario all'emendamento in modo particolare e al provvedimento in linea generale.

PRESIDENTE. L'emendamento sostitutivo dell'articolo 1 presentato dal Governo, con la modifica formale illustrata dal relatore, è del seguente tenore:

Art. 1.

(*Dotazioni organiche del personale dirigenziale*)

La tabella XIII, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, è sostituita dalla tabella allegata alla presente legge.

La tabella allegata è la seguente:

TABELLA

| Liv. di funz. | Qualifica | Posti di qual. | Funzione | Posti di funz. |
|---|---|---|---|---|
| QUADRO *A*. — *Dirigenti generali dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni* | | | | |
| B | Direttore generale di azienda autonoma . | 1 | Direttore generale delle poste e delle telecomunicazioni . . . . . | 1 |
| | | | Vice direttore generale . . . . . | 1 |
| | | | Consigliere ministeriale . . . . . | 1 |
| C | Dirigente generale . . | 33 | Direttore dell'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni | 1 |
| | | | Direttore centrale . . . . . | 11 |
| | | | Direttore compartimentale . . . | 19 |
| | | 34 | | |
| QUADRO *B*. — *Dirigenti amministrativi dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni* | | | | |
| D | Dirigente superiore . . | 139 | Vice direttore centrale . . . . . | 10 |
| | | | Direttore di ufficio della direzione generale . . . . . | 3 |
| | | | Direttore ufficio centrale dopolavoro . . . . . | 1 |
| | | | Ispettore generale, consigliere ministeriale aggiunto e vice direttore compartimentale . . . . . | 30 |
| | | | Direttore provinciale . . . . . | 95 |
| E | Primo dirigente . . . | 210 | Vice direttore provinciale . . . . | 72 |
| | | | Direttore di ufficio compartimentale . . . . . | 76 |
| | | | Direttore di divisione e vice consigliere ministeriale aggiunto . . | 62 |
| | | 349 | | |

| Liv. di funz. | Qualifica | Posti di qual. | Funzione | Posti di funz. |
|---|---|---|---|---|

QUADRO *C.* — *Dirigenti tecnici delle telecomunicazioni dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| D | Dirigente superiore . . | 26 | Vice direttore centrale . . . . . | 3 |
| | | | Vice direttore dell'Istituto delle poste e delle telecomunicazioni o consigliere ministeriale aggiunto . | 1 |
| | | | Ispettore generale, consigliere ministeriale aggiunto e vice direttore compartimentale . . . . . | 4 |
| | | | Direttore di circolo di costruzioni delle poste e delle telecomunicazioni . . . . . | 18 |
| E | Primo dirigente . . . | 34 | Direttore di divisione . . . . . | 15 |
| | | | Direttore di ufficio presso l'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni . . . . . | 4 |
| | | | Ispettore capo o vice consigliere ministeriale aggiunto . . . . . | 6 |
| | | | Vice direttore di circolo di costruzioni . . . . . | 9 |
| | | 60 | | |

QUADRO *D.* — *Dirigenti tecnici delle costruzioni dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| D | Dirigente superiore . . | 13 | Vice direttore centrale . . . . . | 1 |
| | | | Ispettore generale per i compartimenti e consigliere ministeriale aggiunto . . . . . | 12 |
| E | Primo dirigente . . . | 27 | Vice consigliere ministeriale . . . | 2 |
| | | | Direttore di divisione . . . . . | 6 |
| | | | Direttore di ufficio compartimentale . . . . . | 19 |
| | | 40 | | |

| Liv. di funz. | Qualifica | Posti di qual. | Funzione | Posti di funz. |
|---|---|---|---|---|

QUADRO *E*. — *Dirigenti tecnici dei trasporti dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| D | Dirigente superiore . . | 4 | Vice direttore centrale . . . . . | 1 |
| | | | Ispettore generale per i compartimenti e consigliere ministeriale aggiunto . . . . . | 3 |
| E | Primo dirigente . . . | 24 | Vice consigliere ministeriale . . . | 1 |
| | | | Direttore di divisione . . . . . | 3 |
| | | | Direttore di ufficio presso l'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni . . . . . | 1 |
| | | | Direttore di ufficio compartimentale . . . . . | 19 |
| | | 28 | | |

QUADRO *F*. — *Direttore dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| C | Dirigente generale . . | 1 | Direttore dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici (*a*) . . . . . | 1 |

(*a*) Esercita le attribuzioni già spettanti all'ispettore generale superiore delle telecomunicazioni ai sensi del decreto legislativo 2 aprile 1948, n. 432, e successive modificazioni e integrazioni.

| Liv. di funz. | Qualifica | Posti di qual. | Funzione | Posti di funz. |
|---|---|---|---|---|

QUADRO *G.* — *Dirigenti amministrativi dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| C | Dirigente generale . . | 4 | Direttore centrale . . . . . | 4 |
| | | | Vice direttore centrale . . . . . | 6 |
| D | Dirigente superiore . . | 14 | Dirigente di ispettorato di zona . | 2 |
| | | | Ispettore generale e consigliere ministeriale aggiunto . . . . . | 6 |
| E | Primo dirigente . . . | 28 | Direttore di reparto presso gli organi centrali e periferici; vice consigliere ministeriale aggiunto . . | 28 |
| | | 46 | | |

QUADRO *H.* — *Dirigenti tecnici dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| C | Dirigente generale . . | 4 | Direttore centrale . . . . . | 4 |
| | | | Vice direttore centrale . . . . . | 4 |
| D | Dirigente superiore . . | 18 | Dirigente di ispettorato di zona . | 3 |
| | | | Ispettore generale e consigliere ministeriale aggiunto . . . . . | 11 |
| E | Primo dirigente . . . | 32 | Direttore di reparto presso gli organi centrali e periferici; vice consigliere ministeriale . . . . . | 28 |
| | | | Direttore di ufficio presso l'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni . . . . . | 4 |
| | | 54 | | |

Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, lo metto ai voti, precisando che, con la sua approvazione, si intenderà approvata anche la tabella allegata.

**È approvato.**

Art. 2.

(*Organizzazione degli uffici*)

La struttura in uffici ed in direzioni centrali della direzione generale delle poste e delle telecomunicazioni e della direzione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, nonchè la struttura degli organi periferici delle due Aziende, fermo restando il numero delle direzioni centrali, delle direzioni compartimentali e degli ispettorati di zona, sono determinate, anche per quanto attiene alla specificazione delle materie di competenza, con decreto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, da emanarsi, sentito il consiglio di amministrazione, entro il 31 dicembre 1985.

A questo articolo è stato presentato un emendamento da parte del Governo tendente a sostituire la data: «31 dicembre 1985» con l'altra: «30 giugno 1986».

AVELLONE, *sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Sono d'accordo con la proposta del relatore, senatore Pacini, di spostare il termine al 30 giugno 1986.

PRESIDENTE, Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento presentato dal Governo, con la modifica suggerita dal senatore Pacini, tendente a sostituire la data: «31 dicembre 1985» con l'altra: «30 giugno 1986».

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 2 nel suo insieme, nel testo modificato.

**È approvato.**

Art. 3.

(*Riduzione delle dotazioni organiche del personale direttivo*)

L'onere complessivo derivante dall'attuazione della presente legge, valutato per l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni in lire 340.000.000 per l'esercizio 1984, in lire 680.000.000 per l'esercizio 1985 e in lire 850.000.000 per l'esercizio 1986 e per l'Azienda di Stato per i servizi telefonici in lire 31.000.000 per l'esercizio 1984, in lire 62.000.000 per l'esercizio 1985 e in lire 77.000.000 per l'esercizio 1986, graverà sul capitolo n. 101 degli stati di previsione della spesa

dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici dei corrispondenti esercizi.

Le dotazioni organiche delle categorie VII e VIII di cui alla legge 22 dicembre 1981, n. 797, sono ridotte come segue:

Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni:
vice dirigenti ..... 73
consiglieri ..... 88

Azienda di Stato per i servizi telefonici:
vice dirigenti ..... 15
consiglieri ..... 16

La determinazione dei contingenti, in cui deve essere apportata la riduzione, e del numero dei posti da ridurre è effettuata, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni di concerto con il Ministro del tesoro, sentito il consiglio di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

La riduzione effettuata sarà tenuta ferma ad ogni successiva rideterminazione, di cui all'articolo 5 della legge 22 dicembre 1981, n. 797, della dotazione organica del personale direttivo.

Il Governo ha presentato un emendamento tendente a sostituire, al secondo comma, le seguenti cifre: «15» e «16» con le altre: «9» e «10».

Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 3 nel suo insieme, con l'emendamento testé accolto.

**È approvato.**

È stato presentato da parte del relatore un emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 3. Ne dò lettura:

«Art. 3-*bis*.

(*Entrata in vigore*)

La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana».

Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti.

**È approvato.**

L'esame degli articoli è così esaurito.

Passiamo alla votazione finale.

MITROTTI. Come dichiarazione di voto sul provvedimento nel suo complesso, vale il mio intervento in merito all'articolo 1.

LOTTI. Ho già avuto modo, sia in sede di discussione generale che in sede di Comitato ristretto, di evidenziare i motivi per cui i senatori comunisti non possono esprimere assenso nella votazione su questo provvedimento. Vogliamo ribadire come la mancata correlazione tra questo disegno di legge ed il provvedimento di riforma organica del settore sia un fatto grave. La riforma che è stata promessa come molto prossima da parte del ministro Gava imporrà un ripensamento della stessa organizzazione del Ministero e delle sue strutture decentrate. Pertanto potrà anche darsi che il provvedimento che adottiamo debba subire modifiche a seguito della riforma stessa, che sarebbe stato quanto mai opportuno attendere prima di varare questo provvedimento.

In secondo luogo non è detto nel disegno di legge – anche se lo si può ricavare dalle altre disposizioni che disciplinano il settore – qual è il meccanismo in base al quale i posti verranno ricoperti. Immagino che si tratterà di meccanismi di promozione sul campo, con metodi di scrutinio comparativo. Ad ogni modo già questo fatto rappresenta un'ombra all'interno del provvedimento sulla quale richiamiamo la vostra attenzione, anche perchè ciò aumenta l'ambito di discrezionalità a livello centrale del Ministero delle poste.

Infine c'è una sostanziale contraddizione tra il provvedimento e quanto si sta verificando. Andiamo di fatto a rafforzare sul territorio la presenza dell'Amministrazione e tuttavia non esiste alcuno strumento di decentramento dei poteri: anzi, vi è un processo volto all'accentramento a livello ministeriale di una serie di funzioni. Già queste scelte non possono conciliarsi. D'altronde se pensiamo che occorre, per decentrare, un rafforzamento delle strutture, si tratta di stabilire se molte altre normative abbiano ancora senso. Per esempio, una disposizione prevede che se i provvedimenti di spesa sono superiori a 300 milioni cessa la competenza del direttore compartimentale e inizia la competenza del Ministro. C'è dunque un Ministero con gestione fortemente accentrata che, nonostante ciò, costituisce sul territorio altre strutture e altre gerarchie.

Sono questi i motivi del nostro voto di astensione benevola sul disegno di legge, in attesa di conoscere esattamente i contenuti del disegno di legge di riforma che il Ministro si è impegnato a presentare e che noi ancora una volta sollecitiamo. Sarà quella un'occasione serena per rivedere l'organizzazione dell'Amministrazione delle poste nel nostro paese, che per quanto ci riguarda è assolutamente insoddisfacente. Avremo modo di tornare su questo argomento nel corso della discussione sulla legge finanziaria e sulle tabelle di bilancio di nostra competenza. Ci riserviamo quindi di sviluppare più puntualmente la nostra posizione in quella sede.

COLOMBO Vittorino (V.). Intervengo per dichiarare le motivazioni del voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana. A nostro giudizio il provvedimento non impedisce in alcun modo che sia possibile emanare un altro provvedimento più organico e generale di riforma e non ostacola interventi legislativi successivi. Esso è inoltre

determinato dalla precedente approvazione di una legge che prevede già, per i compartimenti recentemente istituiti, le posizioni che vengono qui generalizzate per ben 77 posti su 82 di vice dirigenti. Pertanto, indipendentemente dalla valutazione di merito, che pure è positiva, il nostro voto è favorevole al provvedimento nel suo complesso.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, nel testo modificato.

**È approvato.**

**«Canone di concessione per il servizio telefonico pubblico»** (837)
(Discussione ed approvazione con modificazioni)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge «Canone di concessione per il servizio telefonico pubblico», sul quale riferirò io stesso alla Commissione.

Il provvedimento riguarda la modifica dell'articolo 275 del codice postale e delle telecomunicazioni che fissa attualmente la misura minima del canone di concessione nel 4 per cento sugli introiti lordi concessi alla SIP.

La riduzione che si propone, il 3 per cento a partire dal 1984, tiene conto sia dell'esigenza di riduzione degli oneri della concessionaria SIP, in vista del consolidamento del suo equilibrio economico-finanziario, sia delle esigenze dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni, in una visione complessiva che va riferita al quadro delle convenzioni recentemente regolate ed in particolare agli investimenti sia da parte della SIP che da parte dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni.

Lo stesso disegno di legge prevede per l'anno 1983 la deroga a favore dlla concessionaria SIP con la fissazione del canone di concessione nella misura dell'1 e 50 per cento. Le due proposte presentano connotati alquanto diversi, strutturale la prima, congiunturale la seconda. Questa constatazione consente di considerare il disegno di legge un provvedimento di passaggio tra passato e futuro. La necessità di chiarire al meglio questa affermazione mi obbliga ad una trattazione complessiva delle vicende, delle problematiche e dei possibili sviluppi del settore dei servizi delle telecomunicazioni, a partire dall'aspetto economico-finanziario, in quanto ad esso si riferisce direttamente il disegno di legge al nostro esame.

Il blocco tariffario del triennio 1977-1979, con il concomitante alto tasso di inflazione, aveva condotto la SIP sull'orlo del collasso con pesanti perdite di gestione, stasi degli investimenti ed aumento enorme dell'indebitamento. Il periodo successivo è stato caratterizzato da un massiccio intervento della parte pubblica, che si è inquadrato nel riconoscimento di una priorità al settore delle telecomunicazioni, per le sue caratteristiche intrinseche di settore tecnologico, per la elevata incidenza sul totale nazionale della quota investimenti, per il peso e la qualificazione della componente occupazione, per l'importanza dell'ap-

parato industriale connesso, per le decisive ricadute nelle economie interne in termini di economicità e diseconomicità, anche in rapporto ai nostri concorrenti internazionali. L'indirizzo pubblico ha trovato espressione in una serie di delibere del CIPE che indicavano i provvedimenti per il risanamento e lo sviluppo e che si sostanziavano operativamente in una serie di azioni che si possono sintetizzare come segue: concessione di quattro aumenti tariffari in percentuale sulle tariffe economiche nazionali, 17,7 per cento il primo, 16,8 per cento il secondo, 13,2 per cento il terzo, e 17 per cento il quarto; istituzione della cassa-conguaglio del settore telefonico che ha di fatto dirottato risorse dall'Azienda dei telefoni di Stato e dall'Italcable alla SIP per 300 miliardi nel 1981, 342 nel 1982 e 340 circa nel 1983; riduzione del canone di concessione dal 4,5 come prevede la normativa attuale allo 0,5 per cento degli introiti, per la legge del settembre 1981 per il biennio 1980-1981, per la legge del maggio 1983 per il 1982, con minori costi per la SIP pari a 120 miliardi nel 1980, 183 nel 1981 e 230 nel 1982; capitalizzazione della SIP attraverso i fondi di dotazione IRI nella misura di 560 miliardi nel 1980, 240 nel 1981, 450 nel 1982 e 850 nel 1983.

Questi provvedimenti sono stati alla base del drastico aumento dell'autofinanziamento e del ritorno all'utile della SIP, che ha registrato positivi risultati di gestione nel 1981, nel 1982 e nel 1983, nonchè della ripresa degli investimenti che erano rimasti – come notavo in precedenza – in fase di ristagno dal 1979, con 2170 miliardi del 1981, 3075 nel 1982, 3735 nel 1983.

Questo esame dell'andamento della SIP sotto il profilo economico-finanziario nel periodo 1980-1983 consente di giungere a due conclusioni non facilmente contestabili. La prima, di carattere più generale, è che vi è stata un'azione che potremmo definire di emergenza della parte pubblica, coerente e continua, che attraverso la mobilitazione di ingenti risorse ha raggiunto l'obiettivo del risanamento della gestione e della finanziabilità degli investimenti. La seconda ha carattere particolare: il disegno di legge, là dove si riferisce all'ulteriore riduzione straordinaria del canone di concessione SIP all'1,5 per cento nel 1983, si iscrive nel quadro delle misure volte al risanamento del bilancio e costituisce il logico completamento dell'intervento in questa direzione. Tuttavia non si può dimenticare come i provvedimenti economico-finanziari fin qui indicati, indispensabili per il superamento dell'emergenza e per il conseguimento del risanamento, costituivano soltanto una base di partenza per l'attuazione di un disegno di più ampio respiro individuato dal Parlamento, dalle forze politiche e sociali e dagli operatori di settore, necessario per assicurare equilibrio strutturale e sviluppo al settore stesso.

Ci potremmo qui riferire alle delibere del CIPE e ai documenti sull'argomento elaborati dai partiti e dalle forze sociali e allo stesso documento elaborato dalla nostra Commissione nella precedente legislatura, là dove si metteva in evidenza un'opinione ormai comune circa l'urgente necessità di un progetto complessivo di politica delle telecomunicazioni articolato in questi punti: modifiche strutturali ed organizzazione, riforma dell'assetto costituzionale del settore dei servizi e nuovi rapporti convenzionali, una chiara individuazione degli obiettivi

e la razionalizzazione del settore, pianificazione decennale dei servizi e dell'industria, uno stabile equilibrio economico e finanziario e condizioni prevalenti di finanziabilità degli investimenti in un quadro di recupero di efficienza, di produttività e di gestione *manageriale* del settore. Proprio sotto il profilo del progetto strategico di politica delle telecomunicazioni, l'anno in corso, il 1984, potrebbe risultare un anno di svolta, dalla condizione dell'emergenza alla condizione della stabilità culturale dello sviluppo.

Mi riferisco in modo molto sintetico alla delibera del CIPE del 19 luglio 1984, una delibera molto articolata, con la quale si esprimono da parte del CIPE una serie di obiettivi. Innanzi tutto l'invito al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni ad ottemperare alle disposizioni della legge 13 maggio 1983, n. 192, in ordine alla presentazione al Parlamento della proposta di riassetto del settore delle telecomunicazioni, improntata sul versante del Ministero delle poste e telecomunicazioni alla creazione di un organismo nel quale concentrare i compiti di indirizzo, programmazione, controllo e coordinamento; sul versante invece della gestione, al raggiungimento di un assetto unitario con l'adeguata tutela per il personale eventualmente interessato. Secondo, la conferma dell'esigenza a provvedere alla stipula di convenzioni con SIP, Italcable, Telespazio, per avviare in attesa di un assetto definitivo del sistema il processo di unificazione dei servizi. Terzo, la necessità di un aggiornamento del piano nazionale di sviluppo e di potenziamento dei servizi di telecomunicazione in relazione al decennio 1985-1994 ed invito al Ministro dell'industria a predisporre un piano finalizzato per la politica industriale nel settore delle telecomunicazioni pubbliche e private, piani che secondo il CIPE dovranno ovviamente armonizzarsi fra loro.

Fissazione dei livelli di investimento della SIP, prezzi presunti correnti valutati, nel novembre 1983, in 4205 miliardi per il 1984, 4440 per il 1985, 4950 miliardi per il 1986; alla finanziabilità di tale programma deve concorrere, sempre secondo la delibera CIPE, un equilibrato apporto di capitale proprio e di prestito e prioritariamente un miglioramento dell'autofinanziamento aziendale attraverso anche il contenimento dei costi, in particolare di quelli di servizio e di manutenzione, aumento dei livelli di produttività conseguenti al riassetto organizzativo interno, e la razionalizzazione degli appalti.

Una precisa indicazione contenuta nella delibera riguarda i provvedimenti atti ad assicurare l'equilibrio economico-finanziario del sistema per il 1984 e per gli anni seguenti. Anzitutto si prevede la riduzione del canone di concessione, di cui al disegno di legge che stiamo esaminando, che diviene permanente dal 1984 in poi. Il provvedimento in questione prevede dal 1984 in poi la riduzione del canone alla misura minima del 3 per cento, provvedimenti agevolativi per gli investimenti nel settore delle telecomunicazioni, specifica direttiva all'IRI destinata a stanziare 500 miliardi per il 1984 rinvenendone la disponibilità sui fondi BEI – e questo mi sembra sia l'articolo 38 della legge n. 730 del 1983 –, invito al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e al CIPE a definire l'adeguamento delle tariffe per il canone e l'entità al fine di raggiungere un equilibrio sia complessivo per il settore, sia di ogni singola gestione per il biennio

1984-1985, tenendo conto delle previsioni macroeconomiche governative e di un quadro di recupero generale e di evoluzione degli investimenti programmati; infine applicazione di analoghi criteri da parte del CIPE con cadenza annuale per gli anni successivi.

A distanza di pochi mesi dalla delibera del CIPE è possibile tracciare un primo consuntivo di quanto è stato fatto, consuntivo che io ritengo largamente positivo, per l'aspetto che maggiormente ci riguarda, relativo all'equilibrio economico-finanziario. Potremo poi constatare, in sede di discussione del bilancio e successivamente nelle conclusioni dell'indagine conoscitiva della nostra Commissione sulle telecomunicazioni, gli aspetti ulteriori anche più complessivi rispetto alla politica delle telecomunicazioni.

Volevo soffermarmi particolarmente sull'equilibrio economico e finanziario.

A questo proposito vorrei ricordare l'audizione dei responsabili della STET e della SIP, i quali ci hanno fornito notizie sia sui piani di investimento, sia sulla politica tariffaria. Per quanto riguarda il piano finalizzato per la politica industriale delle telecomunicazioni, che, come si evince dalla delibera CIPE, è in fase di elaborazione da parte del Ministero dell'industria, non ci sono ancora notizie sufficienti che mi consentano di illustrarlo; ho voluto solo richiamarlo perchè mi pare rappresenti un giusto completamento di un quadro complessivo di strategia della politica delle telecomunicazioni, che il Parlamento ha di fronte anche nell'esaminare un provvedimento come il nostro, così specifico e così limitato.

Infine, per quanto concerne il riassetto del sistema, richiamo all'attenzione dei colleghi l'impegno che con noi ha preso il ministro Gava di presentare un disegno di legge entro il mese di dicembre.

In sostanza, questo disegno di legge colloca il problema della riduzione del canone in un quadro di più ampio respiro ed offre anche l'occasione di chiarire meglio, anche se in modo sintetico visti gli altri impegni che ci attendono, le finalità di un provvedimento molto specifico, ma che si inserisce in una logica organica per ripristinare le condizioni di equilibrio economico e finanziario della SIP.

Dichiaro aperta la discussione generale.

LIBERTINI. Il Gruppo comunista, che, come sapete, negli anni passati ha fortemente osteggiato l'abbattimento del canone votando contro, quest'anno non si è opposto alla proposta di esaminare il provvedimento in sede deliberante, anche se si asterrà dal votarlo.

La ragione di questo atteggiamento è in parte nota ai colleghi per le vicende trascorse. Siamo convinti che il settore delle telecomunicazioni – ma questa è una convinzione proclamata da tutti – sia un settore strategico. Siamo altresì convinti che in Italia – ne parleremo più ampiamente nei prossimi giorni, sia in occasione del bilancio delle Poste sia della legge finanziaria – vi sia il rischio di uno sviluppo di basso profilo, che avrebbe delle conseguenze pesantissime sul ruolo industriale dell'Italia e gravissime sull'occupazione (le attuali eccedenze occupazionali diventerebbero ancora maggiori), gravando certamente sullo sviluppo.

Noi sosteniamo che a questo punto sia necessario darsi degli obiettivi di sviluppo molto più elevati e passare in questo campo strategico da una linea di profilo medio basso ad una linea di profilo medio alto. Chiediamo così la revisione del piano decennale delle telecomunicazioni in forte aumento e chiediamo tutta una serie di misure di sviluppo, di cui avremo occasione di riparlare.

Ma la precondizione per lo sviluppo è l'equilibrio dei flussi finanziari nelle aziende di servizio, in quanto rappresenta oggi la condizione per sostenere una domanda adeguata. È assurdo parlare di sviluppo delle telecomunicazioni, di revisione in aumento del piano decennale, se vi è uno squilibrio dei flussi finanziari nelle aziende di servizio, specie nella azienda maggiore, che è la SIP. Poniamo il risanamento della SIP come una questione centrale.

Non condividiamo l'analisi che fa risalire la pesante situazione finanziaria – e sottolineo che si tratta di una pesante situazione finanziaria; si tratta di una azienda che ha solo per oneri finanziari, cioè per interessi, un ammontare pari al 25 per cento del fatturato...

MITROTTI. ...che scarica sugli utenti.

LIBERTINI. Ma non lo scarica neanche sugli utenti, perchè quando si ha il 25 per cento di interessi sul fatturato, questo incide non solo sulle tariffe, ma anche sui fattori produttivi (calo degli investimenti, eccetera). Inoltre, il conto economico della SIP si chiude in vantaggio soltanto se c'è l'abbattimento del canone e la cassa a conguaglio, cioè se vi sono degli aiuti a sostegno. La sua situazione è gravissima e non perchè c'è stato un blocco tariffario dal 1977 al 1979.

L'analisi sulle tariffe è insufficiente, perchè se guardiamo gli aumenti tariffari che ci sono stati dal 1975, ci accorgiamo che sono stati molto vicini al tasso di inflazione, mentre in altri paesi c'è stato un calo delle tariffe. Per comprendere come queste cose possano accadere, basta guardarsi intorno. Proprio ieri ho visitato l'UT 10/3, il nuovo sistema Proteo a Milano: con le nuove installazioni ci sono abbattimenti dei costi che arrivano addirittura al 70 per cento. Sono settori in cui l'elettronica produce abbattimenti drammatici. La IBM ha annunciato che i suoi prezzi nel 1985 saranno decrescenti. Il fatto che gli aumenti tariffari ci siano stati, ma siano stati dati male, non spiega la crisi, anche perchè, come è stato dimostrato nell'audizione dell'amministratore delegato Graziosi, gli oneri finanziari sono stati sempre alti: nel 1973 erano del 14 per cento, a fronte del 7-8-9 per cento di altri paesi europei.

Le ragioni della realtà finanziaria della SIP, che ci preoccupa grandemente, devono essere fatte risalire a molte cause. Ripeto, non si tratta solo delle tariffe, del loro livello (perchè sono state aumentate più che negli altri paesi industriali; semmai il modo con cui le tariffe sono state concesse può dare adito ad osservazioni), ma anche di altre ragioni: il meccanismo inflattivo e la duplicazione, che la nostra Commissione ha accertato con due indagini conoscitive, di servizi che è causa di immensi sprechi. Se vi fosse l'unificazione dei servizi il conto consolidato sarebbe attivo, perchè attualmente è passivo, cioè abbiamo uno squilibrio di fondo. La duplicazione di servizi e l'intreccio perverso con le industrie manifatturiere hanno creato una situazione di

pesantezza finanziaria molto grave. La insufficiente dotazione di capitale pubblico, rispetto all'estensione dei servizi, costringe la SIP a investire di più rispetto alla sua forza economica. Infine, in queste condizioni, il capitale privato non fluisce come dovrebbe. Quindi i problemi sono molti.

Abbiamo più volte dichiarato che siccome ci sta a cuore fortemente il rilancio di questo settore, ci sta a cuore il risanamento finanziario, siamo pronti, dall'opposizione, nella nostra autonomia a concorrere ad una grande operazione di risanamento. Ma questa operazione di rilancio deve essere organica, deve affrontare cioè tutti i problemi in questo campo. Abbiamo parlato della necessità di procedere subito alla riforma, per eliminare le immense aree di spreco e per avere un'unica azienda efficiente; abbiamo parlato anche della possibilità di procedere ad una revisione del meccanismo tariffario: infatti è assurdo che le tariffe siano agganciate all'inflazione. Saremmo disposti anche all'adozione di un meccanismo automatico. Nel colloquio con l'amministratore delegato della SIP Graziosi si è adombrata l'ipotesi di fissare un tasso di inflazione a cui sottrarre l'incremento di produttività. Si sta discutendo, pure in altre sedi, di indici più sofisticati che tengano conto anche degli abbattimenti di costo in attesa che ci sia l'autorità capace di controllarli.

C'è poi il problema, che noi porremo con forza nella discussione sulla legge finanziaria, dell'aumento delle dotazioni di capitale pubblico. Se, come molti dicono, occorre procedere ad una revisione del piano delle telecomunicazioni in aumento, non c'è dubbio che il capitale dell'industria pubblica debba essere adeguato e che lo Stato debba intervenire non più per ripianare i debiti ma per finanziare lo sviluppo; il che è molto diverso. Non si tratta di molto: se, ad esempio, lo Stato, invece di dare 2.000 miliardi all'Amministrazione delle poste, azienda sempre più inutile, per ripianare il bilancio, avesse investito la somma in una ricapitalizzazione del settore in una prospettiva di sviluppo, avrebbe compiuto una grande operazione.

Noi comunque riteniamo che occorre un piano organico di risanamento finanziario della SIP e del settore, come base per una nuova politica di sviluppo. In ragione di questo abbiamo chiesto che si instauri un dialogo. In questa Commissione il dialogo si è sviluppato, sono emerse tesi che giudichiamo positive sia nella prima che nella seconda indagine; recentemente abbiamo avuto due fatti: l'amministratore delegato della SIP Graziosi è venuto a dirci non che l'aumento tariffario è necessario per un piano aggiuntivo oppure perchè la SIP è stata penalizzata riguardo alle tariffe; egli ha invece spiegato chiaramente che occorre procedere alla elaborazione di un piano di risanamento finanziario e che l'aumento del canone è un mezzo transitorio necessario per andare in quella direzione. In secondo luogo il ministro Gava ha dichiarato che entro dicembre – impegno al quale il presidente Spano ha testè richiamato il Governo – presenterà il disegno di legge di riforma del settore.

In presenza di questi due fatti, tenendo conto di quello che si muove nelle forze politiche, il Gruppo comunista è in condizione di passare dal voto contrario e da una fiera opposizione all'aumento del canone, all'astensione, cioè ad una posizione di attesa. Devo dire con

molta chiarezza che ci aspettiamo che vengano mantenuti gli impegni presi, a cominciare dalla presentazione del disegno di legge da parte del ministro Gava. Questo provvedimento non sarà certo la riforma perchè per realizzarla è necessario del tempo: ma è importante segnare l'avvio di un processo che non può più essere ritardato. Su questo terreno siamo disponibili - ripeto- ad un apporto costruttivo dall'opposizione, come è stato in altri settori. Ed è in questo senso che pronunciamo un voto di astensione.

MITROTTI. Non posso nemmeno dire di essere intenzionato a raccogliere l'eredità dei colleghi comunisti. In quanto a contrapposizione al provvedimento, il senatore Libertini forse ricorderà alcune sedute del 1979 nelle quli emersero alcune sue e mie posizioni i cui aspetti dovrò riprendere qui.

Ma preliminarmente, per quanto riguarda questo provvedimento, vorrei chiedere all'Ufficio di presidenza quando è stato deciso di procedere in sede deliberante e come questa sede deliberante sia conciliabile con la statuizione da parte dell'Aula della settimana di lavori dedicati all'esame della legge di bilancio. Dico subito che per quello che mi riguarda chiederò che il provvedimento sia rimesso all'Aula con le considerazioni che deriveranno dal dibattito. Ancora una richiesta: vorrei conoscere il parere della Commissione bilancio su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Le rispondo subito. Per quanto riguarda la sede deliberante, la richiesta di adozione è stata decisa all'unanimità nella seduta del 14 novembre. Il Presidente del Senato ha risposto positivamente alla richiesta della Commissione. Per quanto riguarda la sua osservazione in merito all'esame in sede deliberante del provvedimento contestualmente alla sessione di bilancio, la devo informare che, come risulta dagli atti del Senato, e in particolare dalle comunicazioni all'Aula del Presidente del Senato, la sessione di bilancio, contrariamente ad una prima comunicazione, ha decorrenza da domani, 5 dicembre.

MITROTTI. Signor Presidente, i termini del calendario gregoriano non ci esimono dal considerare che si tratta di un provvedimento che incide sulla legge di bilancio.

PRESIDENTE. Ma ciò sarebbe successo anche se avessimo proceduto all'esame dieci giorni fa.

MITROTTI. Chiedo comunque il rinvio dell'esame di questo provvedimento e la sua remissione all'Aula.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione bilancio che lei ha chiesto di conoscere porta la data del 14 novembre 1984 e ne darò lettura tra poco. Per quanto riguarda la sua richiesta di remissione all'Aula del provvedimento, ella dovrà seguire le disposizioni regolamentari, che prescrivono che la richiesta sia presentata da un quinto dei membri della Commissione.

MITROTTI. Come mai il parere della Commissione bilancio segue solo di pochi giorni il deferimento in sede deliberante del provvedimento?

PRESIDENTE. Dalle sue parole si evince la preoccupazione che si sia determinato un *iter* superveloce. La Presidenza del Senato ha assegnato alla nostra Commissione il provvedimento in sede referente il 25 luglio. Lo stesso provvedimento è stato posto in discussione molto tempo più tardi; ciò a seguito di richiesta del Gruppo comunista che reputava necessario avere del tempo a disposizione per valutare il comportamento da tenere e a seguito di richiesta di audizioni (che abbiamo svolto). Nelle more è stato convenuto di procedere in sede deliberante con una riserva da parte del Gruppo comunista, il quale aveva dichiarato che qualora non ci fossero stati elementi sufficienti, avrebbe receduto da questa posizione di assenso alla sede deliberante.

Le leggo ora il parere della Commissione bilancio sul disegno di legge al nostro esame:

La Commissione bilancio e programmazione economica, per quanto di propria competenza, esprime parere favorevole, osservato tuttavia che la riduzione del canone di concessione si riferisce ad un solo anno e a condizione pertanto che venga inserito nel testo, dopo il primo, il seguente comma:

«Al minore introito che verrà a registrarsi nel bilancio dello Stato per il 1984 a decorrere dall'anno 1985, valutato in lire 73 miliardi in ragione d'anno, si provvede mediante riduzione di pari importo dello stanziamento iscritto al capitolo 531 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici per il medesimo anno 1985 ed i corrispondenti capitoli per gli anni successivi».

MITROTTI. Ritengo che questo parere sia importante anche ai fini della discussione e mi auguro che altri colleghi si rifacciano al parere stesso per formulare le loro specifiche richeste. Vorrei fare un'osservazione: si è parlato di tariffe e c'è stato il tentativo di accreditare la convinzione che le tariffe non siano adeguate al servizio. Mi sembra che quanto chiaramente detto dal collega Libertini dimostri ampiamente che non è più proponibile una convinzione siffatta, in quanto le tariffe telefoniche ormai possono ritenersi congrue rispetto ai costi, con una puntualizzazione che ci deve indurre ad effettuare qualche breve considerazione sull'architettura delle tariffe stesse. Una architettura contestata da tempo da chi parla e al tempo stesso contestata da forze politiche che oggi vedo collocate su posizioni diverse. Ebbene, la SIP attualmente continua a scaricare nel conto di gestione, in base al quale viene determinata la tariffa, anche spese per investimenti o addirittura oneri passivi per capitali ottenuti a fini di investimenti aziendali: si tratta di una aberrazione contabile che finora sopravvive per le macchinazioni che la legislazione consente all'interno del bilancio.

Voglio ricordare che non siamo di fronte ad una azienda dello Stato, ma ad una azienda che ha una partecipazione anche privatistica, che indirettamente ottiene un illecito arricchimento attraverso lo spostamento di costi da un settore di bilancio ad un altro. Questa contestazione l'ho fatta a suo tempo e l'occasione del dibattito su questo

disegno di legge n. 837 me ne rinnova la possibilità: tornerò a farla ancora, fino a giungere alla denuncia alla Magistratura; non è più tollerabile che esistano vessazioni nei confronti di una utenza che fino ad oggi ha dovuto soggiacere a determinazioni indiscriminate che hanno avuto il vergognoso avallo dal parte del Parlamento italiano; e vergognoso avallo – lo devo gridare a gran voce – è quello che si conferisce dando la copertura per il 1983 all'abbattimento del canone. Noi stiamo discutendo a dicembre del 1984 per ripescare l'inassolvimento dei doveri convenzionali della SIP a dicembre per far beneficiare la SIP di un abbattimento di centinaia di miliardi: mi sembra che sia un concorso in truffa da parte del Parlamento italiano. E questo concorso in truffa io lo denuncio qui, lo denuncerò alla Magistratura, lo denuncerò in Aula, chiedendo ai colleghi di dedicare un momento di riflessione pacata a questa situazione.

In particolar modo ai colleghi della sinistra vorrei ricordare la serie di interventi che il senatore Libertini ha svolto in quest'Aula in forma documentata, puntuale, approfondita. Non è il caso di rinunciare in questa occasione che mi sembra truffaldina, anche perchè anticipa con la forma della deliberante momenti significativi quale quello della definizione della nuova convenzione SIP, quale quello della definizione del bilancio e della legge finanziaria dello Stato. Non mi sembra il caso di capitolare in questo momento, tentando l'*escamotage* della deliberante. Non devo essere io a ricordarvi che la maggior parte dei deliquenti sceglie la notte per delinquere, per dedurre che la maggior parte dei provvedimenti truffaldini scelgono la strada della deliberante, in queste condizioni. Noi dobbiamo rifiutare questi procedimenti di copertura, che non hanno legittimazione ad entrare in quest'Aula con tutto quello che è rassegnato agli atti di questa Commisione. Si vadano a rivedere le critiche fondate, motivate, documentate, che sono state stenografate e stampate negli atti di questa Commissione; non ci sarà bisogno di aggiungere altro a tutto quello che è stato già detto; non mi sembra il caso di rinunciare alle nostre prerogative che ci pongono nelle condizioni non di una libera scelta, ma di scelta doverosa; non è il caso di rinunciare a queste prerogative di fronte ad un provvedimento che viene varato con il preciso scopo di fare il grazioso omaggio di decine e decine di miliardi alla SIP. Peraltro quest'ultima non ha illustrato neanche a sufficienza i piani in forza dei quali ha già ottenuto degli aumenti tariffari. Noi che stiamo deliberando addirittura un abbuono sui canoni del 1983, quali elementi abbiamo per convincerci a posteriori che gli aumenti tariffari deliberati in funzione di determinati programmi sono stati sostanziati da interventi concreti della SIP?

In quanto a realizzazioni conrete, l'intervento di quanti sono stati chiamati in quest'Aula a riferire è stato più un intervento di prospettiva, di programmi futuri, che non un rendiconto di ciò che è stato realizzato alla fine del 1983 e per una parte del 1984. La SIP non ha realizzato fino ad oggi – e se ve lo dico dovete darmi un minimo di credito perchè dei riscontri li ho fatti – quello che avrebbe dovuto realizzare con incassi che ha già effettuato e con aumenti che sono già scattati. E per tutta risposta non solo noi non imputiamo alla SIP queste carenze ma addirittura gli diamo il contentino di un po' di miliardi di abbuono per i debiti passati, ponendo le premesse perchè in futuro si istituzionalizzi questo abbattimento di canone.

Ma c'è di più, a mio parere: è il criterio perverso dell'abbattimento del canone che non regge e non può reggere a nessuna argomentazione. Non è concepibile che la percentualizzazione del canone possa avere degli abbattimenti per un'attività che è in espansione, che registra ormai un continuo calo dei costi. Lo ha detto il collega Libertini e non è difficile acquisire la controprova attraverso riferimenti collocati anche oltre i confini dell'Italia. Inoltre io contesto l'equivalenza tariffe-servizi, che invece il collega Libertini trova accettabile. Lo contesto, perchè ritengo che i servizi sono al di sotto di quelli ipotizzati con la definizione dell'architettura tariffaria: avete mai provato a telefonare in determinate ore della giornata, a vedere quante volte cade la linea, scatta il contatore e dovete richiamare? Lo chiamate servizio all'altezza dei tempi se rispetto ad altre nazioni siamo notevolmente arretrati sul piano qualitativo del servizio stesso? Ma voglio dirvi di più: verificate la qualità dei servizi SIP non nei grandi centri ma nei piccoli centri e constaterete quanta dissipazione vi è stata nell'intervento della SIP che in periferia ha proceduto con metodi estremamente disorganici; la grande progettazione è rimasta sulla carta perchè le direzioni zonali della SIP hanno avuto la possibilità di diversificare gli interventi a seconda delle pressioni politiche ricevute: a Monopoli io personalmente ho constatato che la villa del maggiorente politico è stata dotata di telefono anche se l'uso è di un mese l'anno, mentre la farmacia situata in una contrada non ha potuto avere il telefono. Ma non basta, andiamo a vedere quale è l'attesa di utenza nel settore produttivo, quante aziende chiedono di ottenere il servizio Telex, senza risultati. Se voi mi dite che i servizi sono all'altezza delle tariffe, dovete riuscire a dimostrare che queste sacrosante verità che io denuncio in quest'Aula possono essere smontate da prove contrarie.

Ma questa possibilità non c'è, perchè tra i livelli più bassi del servizio telefonico all'interno dei paesi europei si può collocare senz'altro il servizio della SIP.

Siamo alla vigilia dell'apertura della sessione di bilancio e già da domani le Commissioni affronteranno le valutazioni, tabella per tabella, di questo importantissimo atto dello Stato. È questo un motivo che si aggiunge agli altri nel pretendere che si sospenda l'esame di un provvedimento che, nelle valutazioni che vengono fatte all'interno dell'articolo 11, quantificano in 180 miliardi l'ammontare degli oneri derivanti dal provvedimento stesso. Riprenderò questi temi in Aula o in Commissione quando, di fronte alle cifre di bilancio, taluni colleghi cominceranno a lavorare di «uncinetto politico» per tentare di sorreggere certe argomentazioni. Dovremmo invece dismettere «l'uncinetto politico» per prendere le sacrosante forbici della moralità della spesa pubblica. Questo è un provvedimento che va quanto meno fermato, perchè si acquisiscano elementi sufficienti per un suo varo; elementi che peraltro, se saremo attenti nel condurre la ricerca, non potranno venire in quanto è perverso il criterio, che si vuole innestare nella preesistente legislazione, di un'abbattimento durevole della percentuale relativa al canone di convenzione con la SIP. È un abbattimento che non si giustifica con i costi reali, non si giustifica in quanto la SIP illegittimamente trova ristoro per taluni oneri scaricando il relativo ammontare nel complesso dei costi concernenti l'unità tariffaria.

Di motivazioni se ne protrebbero aggiungere altre a quelle che ho cercato di sunteggiare. Chiedo ai colleghi di buona volontà di sottoscrivere per un quinto dei presenti con me la richiesta di rinvio in Aula di questo provvedimento: avremo così ottemperato ad un debito di coscienza e di chiarificazione in fatto di spesa pubblica.

PADULA. Se il collega Mitrotti avesse avuto occasione di partecipare alle molte riunioni sia in sede di indagine conoscitiva, sia per l'audizione specificatamente convocata per questo provvedimento, certamente non avrebbe modificato il suo intervento, ma probabilmente alcune risposte le avrebbe potute già registrare.

Come ha detto il Presidente nella relazione, questo provvedimento era già stato dato per acquisito nella delibera CIPE del luglio, seppure con un ritardo di quattro mesi rispetto al febbraio, quando con le parti sociali si era autorizzato l'aumento delle tariffe.

Non condivido certamente la convinzione che gli oneri finanziari di una azienda non debbano essere compresi nella politica dei prezzi dei servizi o delle merci rese dalla azienda stessa.

MITROTTI. È il carattere privatistico della società.

PADULA. Proprio perchè ha un carattere privatistico e noi vogliamo che resti tale. Riteniamo che il criterio al quale si richiama il collega Mitrotti possa essere valido solo per il bilancio dei Ministeri (dove si distingue la parte corrente dalle spese per gli investimenti), proprio perchè si tratta di aziende che vogliamo che conservino carattere privatistico anche ai fini di un normale criterio di equilibrio finanziario.

Dunque prendiamo atto invece con compiacimento dell'atteggiamento annunciato dal Gruppo comunista, al di là delle istigazioni del collega Mitrotti. Questo provvedimento ha una rilevante urgenza, in quanto deve ancora passare all'altro ramo del Parlamento.

Ritengo comunque che su un dato ci si debba trovare tutti d'accordo, cioè che questo provvedimento esce fuori dalla logica dei provvedimenti tampone e tende ad offrire alla politica del settore parametri certi.

Mi auguro si possa procedere all'approvazione di questo provvedimento, rinviando le considerazioni di carattere generale sia in sede di esame del bilancio del Ministero, sia in sede di conclusione della indagine conoscitiva.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Libertini, voglio precisare che ho indicato nel blocco tariffario che si è determinato nel triennio 1977-1979 un fatto oggettivo – l'attribuzione del merito o del demerito del blocco tariffario potremmo discutere se vada al Governo o all'opposizione; in ogni caso, non cambia la questione –: la concomitante condizione di *trend* inflattivo è stata una ragione corposa del collasso finanziario. Non credo sia stata l'unica ragione, ma ha avuto senz'altro una grande importanza.

Colgo l'occasione per dire che l'azione del Governo di questi ultimi anni e la delibera del CIPE vanno in questa direzione, proprio per creare le condizioni di un equilibrio economico e finanziario che non era garantito precedentemente. Ciò comporta a mio giudizio per la STET e la SIP la eliminazione di tutte quelle condizioni aggiuntive che si frapposero ad una ricerca dei maggiori livelli di efficienza e di produttività nel settore delle telecomunicazioni, proprio ai fini del piano di investimenti che si propongono sia la legge finanziaria che la società SIP.

Ribadisco che – il senatore Mitrotti si è trattenuto a lungo su questo punto – non vedo contraddizione con quanto si è fatto precedentemente. Lo dico adesso nella veste di relatore a questo disegno di legge, ma alcuni colleghi ricorderanno che nel 1979 fui tra coloro che misero in discussione una condizione di politica tariffaria della SIP in mancanza di un quadro chiaro delle condizioni economiche e finanziarie e soprattutto della capacità di avere un disegno strategico della politica delle telecomunicazioni. Non mi trovo in contraddizione con l'essere favorevole all'approvazione di questo disegno di legge, che viene – a mio giudizio – coerentemente proposto dal Governo, proprio perchè converge insieme a tutta una serie di altre misure che portano al risanamento e ad un piano di sviluppo delle telecomunicazioni. Se non vi fossero queste condizioni, manterrei l'opinione di allora: che in mancanza di un quadro di riferimento complessivo e strategico, sostanzialmente andremmo a fare una azione di sostegno molto parziale alla situazione finanziaria della SIP e non concorreremmo al raggiungimento invece di un obiettivo più generale.

Per quanto riguarda le osservazioni politiche e formali del senatore Mitrotti, credo di aver dato esauriente risposta prima, avendo indicato le date nelle quali la Commissione e la Presidenza del Senato e le altre Commissioni hanno espresso le loro determinazioni. Devo correggere solo una data: la richiesta dell'autorizzazione a procedere in sede deliberante non è del 14 novembre, ma del 7 novembre; l'autorizzazione è del 29 novembre e del 14 novembre il parere espresso dalla 5ª Commissione.

Ritengo di non dover aggiungere altro e, dal mio punto di vista, credo sia giusto che da parte della Commissione si sia ritenuto necessario procedere ad un approfondimento sulla situazione della SIP e sulla opportunità della riduzione del canone di concessione. Ritengo giusto inoltre che si siano determinati tempi congrui, tenute presenti le diverse esigenze.

È giusto anche però – e ribadisco alla Commissione che lo ritengo opportuno e necessario – che a questo punto, entro il 31 dicembre 1984, si arrivi ad approvare il disegno di legge che il Governo ha presentato.

MITROTTI. Vorrei un'informazione riguardo al canone del 1983. A mio avviso non si tratta di una restituzione alla SIP, bensì di un credito vantato dallo Stato per la mancata esazione da parte della SIP. Quanto è stato liquidato da parte della SIP allo Stato in conto 1983? Ha liquidato la SIP in base all'aliquota percentuale che prevede la legislazione vigente, oppure ha già trattenuto la differenza tra l'aliquota che deliberiamo ora e quella vigente? E, nel caso che la SIP non abbia

ottemperato al pagamento per intero del canone 1983, cosa ha fatto il Governo? Rivolgo questi interrogativi al sottosegretario Avellone.

AVELLONE, *sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Non so quanto sia stato versato dalla SIP allo Stato in riferimento al canone 1983, però il collega, senatore Mitrotti, sa che la SIP può completare il pagamento anche in un secondo momento.

MITROTTI. È passato un anno! La convenzione prevede clausole in caso di mancato pagamento? Il fatto che ci sia un ritardo non autorizza ad istituzionalizzare il ritardo stesso. Quando i termini non vengono rispettati cosa fa il Governo? Consentite la legittimità di questo interrogativo.

AVELLONE, *sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Non sono in grado di dire se il Governo ha fatto qualcosa o no.

PADULA. È questa una competenza della Corte dei conti.

MITROTTI. Anche il Parlamento ha funzioni di controllo. Chiedo che risulti agli atti che rimane senza risposta l'interrogativo che ho posto.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione.* Potremo sentire da parte del Governo le delucidazioni necessarie in sede di esame del bilancio. Questo aspetto non è comparso nel dibattito che abbiamo tenuto nelle precedenti sedute della Commissione.

AVELLONE, *sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Ho da aggiungere poco alle osservazioni fatte dal collega, senatore Padula, e alla relazione, molto puntuale, svolta dal presidente Spano. Debbo solo ribadire che questo disegno di legge è coerente con la delibera adottata dal CIPE il 5 maggio 1983 la quale confermava l'esigenza di completare l'attuazione delle direttive date con la precedente delibera del 27 marzo 1982. Con quest'ultima si dava la possibilità al Ministero di procedere alla definizione della convenzione, ribadendo sempre l'indirizzo di rendere permanente l'effetto della deduzione del canone. Questo disegno di legge non fa altro che adeguarsi alla nuova convenzione tra la SIP ed il Ministero laddove riduce il canone. Per la parte che riguarda il 1983 si adegua ed è in sintonia con la delibera del CIPE del 1983. Per le osservazioni che sono state fatte a suffragio della bontà di questo disegno di legge, per le prospettive che sono state molto responsabilmente portate avanti dal collega, senatore Libertini, che ipotizza, in sintonia con i risultati dell'indagine conoscitiva, una nuova riforma del comparto delle telecomunicazioni, mi pare che questo provvedimento non può essere affatto oggetto di critiche. Inoltre, viste le dichiarazioni che ha fatto il Ministro la volta scorsa e quelle che farà in occasione dell'esame del bilancio per il 1985, questo disegno di legge è anche in sintonia con le prospettive di riforma del comparto delle telecomunicazioni ed in conformità con la delibera del CIPE, che punta a mettere la SIP in

condizione di portare avanti il programma per gli anni a venire attraverso un adeguamento dei flussi finanziari al proprio interno.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame e alla votazione dell'articolo unico, di cui do lettura:

*Articolo unico.*

L'articolo 275 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, è sostituito dal seguente:

«Il canone annuo da pagarsi allo Stato dai concessionari dei servizi telefonici a norma dell'articolo 188 non potrà essere stabilito in misura inferiore al 3 per cento degli introiti lordi delle rispettive società concessionarie, risultanti dal bilancio annuale, riferiti ai servizi dati in concessione».

In deroga a quanto disposto dal citato articolo 275 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, il canone di concessione nei confronti della società concessionaria del servizio telefonico nazionale per l'anno 1983 è fissato nella misura dell'1,50 per cento.

Al minore introito che verrà a registrarsi nel bilancio dello Stato per l'anno 1984 a seguito dell'applicazione del precedente secondo comma, valutato in lire 180 miliardi, si provvede mediante riduzione di medesimo importo dello stanziamento iscritto al capitolo 531 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici per lo stesso anno 1984.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

In relazione al parere espresso dalla Commissione bilancio, propongo di modificare il terzo comma. L'osservazione della Commissione bilancio è riferita al fatto che con questo disegno di legge si stabilisce la riduzione del canone del 2,5 per cento per il 1983 e un minore introito quindi nel bilancio del 1984. Inoltre il disegno di legge modifica l'articolo del codice postale il quale prevedeva che il canone non potesse essere stabilito in misura inferiore al 4 per cento. In questa maniera l'aliquota minima è portata al 3 per cento. La valutazione che la Commissione bilancio ha svolto nel suo parere è che occorre provvedere alla copertura per lire 73 miliardi in ragione d'anno per gli anni successivi, cioè dal 1985 in poi.

Formulo dunque un emendamento tendente a sostituire il terzo comma con il seguente:

«Al minore introito che verrà a registrarsi nel bilancio dello Stato per l'anno 1984, valutato in lire 180 miliardi, nonchè a decorrere dall'anno 1985, nella misura di lire 73 miliardi in ragione d'anno, si provvede mediante riduzione di pari importo dello stanziamento iscritto al capitolo 531 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato

per i servizi telefonici rispettivamente per l'anno 1984, per l'anno 1985 nonchè per i corrispondenti capitoli degli anni successivi».

Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti.

**È approvato.**

Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico, nel testo emendato.

**È approvato.**

**«Cessione a riscatto degli alloggi ex Governo militare alleato di Trieste» (871),** d'iniziativa dei deputati Coloni ed altri, approvato dalla Camera dei deputati (Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Cessione a riscatto degli alloggi ex Governo militare alleato di Trieste», di iniziativa dei deputati Coloni ed altri, già approvato dalla Camera dei deputati.

Come ricorderete, la volta scorsa, in assenza del senatore Fontanari, io, sostituendolo, vi ho dato lettura della sua relazione. Il relatore è tuttora assente.

Dovremmo decidere come procedere, non soltanto per l'assenza del relatore ma anche perchè, nella sua relazione, egli ha sollevato alcune perplessità e ha indicato alcune esigenze di modifica del testo pervenutoci dalla Camera.

LOTTI. Proprio rifacendomi alla ricostruzione esatta che ella ha fatto dell'*iter* dei nostri lavori, signor Presidente, e con riferimento alle perplessità sollevate dal relatore, senatore Fontanari, io che ho sollecitato, a nome del Gruppo comunista, la ripresa dei lavori intorno al disegno di legge, mi sento oggi di chiedere la costituzione di un Comitato ristretto che possa esaminare con più puntualità le osservazioni mosse, augurandomi che le stesse siano superate. Ovviamente questo non significa chiedere una proroga a tempo indeterminato dei lavori della Commissione in ordine a questo provvedimento che, pur non avendo un carattere di vera e propria urgenza, è un provvedimento di vecchia data, sul quale da tempo il Parlamento è chiamato a decidere; proprio per condurre una discussione più attenta e per meglio esaminare la situazione che si è determinata, ritengo sia corretto andare ad un Comitato ristretto.

BASTIANINI. Signor Presidente, colleghi, desidero fare delle valutazioni molto precise su questo disegno di legge.

Ci troviamo di fronte ad un problema che si trascina da anni e che deve essere risolto in tempi brevi e sciogliendo all'origine il nodo e cioè privatizzando questo patrimonio costruito molti anni fa per determinati fini.

Fatta questa osservazione, desidero esprimere pieno consenso alla relazione del collega senatore Fontanari, che con grande chiarezza ha

messo in evidenza quali sono i punti di perplessità che il disegno di legge solleva, ha indicato delle ipotesi di soluzione sulle quali si deve lavorare in sede di Comitato ristretto per poter chiudere questa vicenda.

COLOMBO Vittorino (V.). Signor Presidente, colleghi, desidero dichiarare il nostro parere favorevole alla costituzione di un Comitato ristretto, nella convinzione però che detto Comitato possa svolgere e chiudere i suoi lavori in tempi brevi e facendo presente che comunque il Comitato ristretto si trova a mio giudizio a dover assumere una linea che da una parte porti ad una conclusione da tutti auspicata, che è quella della privatizzazione, tenendo presente la situazione di decenni di stasi che questo problema ha subito, con la conseguente attesa da parte degli interessati, e dall'altra conduca a farne un caso unico che non possa costituire precedente, ma in maniera tale che trovi giustificazione il particolare trattamento cui gli interessati hanno diritto nelle condizioni di cessione. A questo proposito mi differenzio dal collega Bastianini perchè temo che l'eliminazione del riferimento alla legge n. 457 tolga l'unica giustificazione per il mantenimento di certe condizioni. È un problema che sottopongo al Comitato ristretto perchè, ripeto, in termini molto brevi, ci proponga delle ipotesi di soluzione.

DEGOLA. Signor Presidente, io non voglio oppormi alla costituzione di un Comitato ristretto che oltrettutto risulta accettata da quanti si sono espressi fino ad ora, però non posso fare a meno di sottolineare il fatto che, in particolare durante questa legislatura, l'esperienza che abbiamo fatto di Comitati ristretti, è stata un'esperienza estremamente deludente.

LOTTI. A me sembra di no.

DEGOLA. A me invece sembra di sì e posso fare degli esempi: abbiamo provato a costituire il Comitato ristretto sulla legge n. 479 e dopo aver perso qualche mese nelle riunioni si è dovuti ritornare in Commissione. Abbiamo costituito il Comitato ristretto sugli espropri, si sono fatte due riunioni, se ne sono convocate altre che non si sono potute svolgere per la concomitanza di sedute di Commissione e di Aula. Non vi è dubbio quindi che i Comitati ristretti vanno a sommarsi al lavoro che già dobbiamo compiere in base al calendario della Commissione e in base a quello dell'Aula, che durante il 1984 non ha lasciato spazio perchè i Comitati ristretti potessero svolgere un lavoro utile come previsto per la loro stessa opportunità di costituzione. Pertanto io sono d'accordo sulla proposta di costituire un Comitato ristretto, però chiedo che venga fissato un termine, perchè si tratta di un problema che si trascina veramente da anni. Proporrei pertanto che si faccia il Comitato ristretto; si faccia una riunione del Comitato ristretto; se in questa riunione si intravedono delle concrete convergenze, delle concrete possibilità di raggiungere un testo da proporre il più presto possibile all'Aula, si prosegua, altrimenti noi ci ritiriamo dal Comitato ristretto e chiediamo che il provvedimento venga riportato in Commissione.

MITROTTI. Signor Presidente, io sarei invece a favore della discussione del provvedimento, o in alternativa, per l'impegno di un Comitato ristretto per obiettivi, ossia andare al suddetto Comitato con una prima sgrossatura della materia, demandando poi al Comitato l'approfondimento di quei risvolti che non hanno trovato un consenso allargato. Se non è condivisa questa proposta, chiedo allora che si fissi comunque un termine, scaduto il quale si deve procedere all'esame in Commissione.

Non mi sembra che si possa, senza imbarazzo, continuare ad allungare i tempi demandando, senza queste accortezze, al Comitato ristretto il compito di arrivare ad una formulazione definitiva o a modifiche accettabili su una base più larga. Mi auguro che la mia proposta possa venire accolta ed aggiungo di più, che si proceda in questa seduta alla nomina del Comitato ristretto, dando la dimostrazione che si vogliono abbreviare i tempi. Pertanto i Gruppi segnalino i nomi.

PRESIDENTE. I nomi ci sono sempre stati; comunque, premesso che le sollecitazioni del senatore Fontanari, relatore al provvedimento, cadevano su un terreno fertile perchè già queste perplessità erano emerse, ritengo che il Comitato ristretto possa essere uno strumento utile per giungere a buon punto su una materia delicata sulla quale le perplessità sono finalizzate alla ricerca di una soluzione. Pertanto la Commissione potrebbe decidere per la composizione del Comitato ristretto ma anche fissare i tempi per iscrivere all'ordine del giorno il provvedimento. I tempi sono facilmente determinabili, perchè o avremmo dovuto deliberare oggi, oppure avremmo dovuto rimandare tutto a dopo la sessione di bilancio, in quanto questo provvedimento per il suo contenuto ha attinenza con le questioni di bilancio. Pertanto, possiamo stabilire che il disegno di legge n. 871 venga iscritto all'ordine del giorno della prima seduta alla ripresa dell'attività della Commissione. Mi pare che questa possa essere una garanzia per tutti.

CAROLI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Come rappresentante del Governo non posso interferire sui criteri di organizzazione dei lavori di questa Commissione.

Sono d'accordo con la proposta che è stata fatta di stabilire che la materia venga affrontata in sede di Comitato ristretto, anche se devo dire che, considerato il carattere di urgenza che questo provvedimento riveste e trattandosi solo di determinare il prezzo di riscatto degli alloggi di cui a questo disegno di legge, dovremmo solo discutere sui criteri che ci dovrebbero portare alla determinazione dell'entità del prezzo che gli attuali assegnatari dovrebbero corrispondere per stipulare il contratto di cessione.

Poichè non mi è sembrato ci sia controversia sulla riscattabilità del diritto alla cessione, si dovrebbe semplicemente stabilire quale è la norma a cui ci si può collegare per determinare il prezzo di riscatto. Questa dovrebbe essere una questione superabile in una sola seduta, ma ovviamente è solo un'opinione personale, non potendo che rispettare l'opinione della Commissione.

DEGOLA. Chiederei che alla riunione del Comitato ristretto fosse presente anche il rappresentante del Governo. Nelle due categorie indicate dal senatore Fontanari sono maturati dei diritti che a mio avviso non è possibile disconoscere. C'è poi una terza categoria che non ha avuto la comunicazione del prezzo, per inerzia della pubblica amministrazione. Desidero, pertanto, la presenza del Governo perchè confermi o meno la veridicità di questa affermazione.

PRESIDENTE. Senatore Degola, la sua richiesta verrà sicuramente soddisfatta.

PADULA. Essendo in seconda lettura questo provvedimento, ritengo necessario in sede di Comitato ristretto un apporto definitivo del Governo. Dico questo non per mortificare la capacità di tutti i colleghi, ma questa è la classica questione che va risolta in termini di equità. Inoltre il parere del Governo fugherebbe quelle perplessità che invece sono sempre presenti in punto di decisione.

BASTIANINI. Nel corso del dibattito si è già entrati nel merito della questione. Con la stessa chiarezza dei colleghi vorrei precisare che mentre sono fortemente determinato a considerare necessario giungere ad una legge di privatizzazione di questi alloggi, con altrettanta determinazione si dovrà tener conto dei diritti acquisiti e le condizioni dovranno esser eque. Un prezzo determinato nel 1973 non può essere pagato nel 1984.

PRESIDENTE. Interpretando la volontà della Commissione, resta stabilito che verrà nominato una Sottocommissione per l'approfondimento del disegno di legge.

Non facendosi osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

**«Rifinanziamento della legge 17 febbraio 1982, n. 41, riguardante il piano per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima» (857)**

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione*. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Rifinanziamento della legge 17 febbraio 1982 n. 41, riguardante il piano per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima».

Essendo assente il relatore, senatore Segreto, mi assumo l'onere della relazione, che sarà estremamente sintetica, al fine di poter procedere rapidamente all'esame e alla approvazione del disegno di legge alla nostra attenzione.

La legge n. 41 del 1982 ha previsto, come è noto, l'attivazione di una programmazione pluriennale per il settore della pesca marittima, in modo da innescare un organico processo di razionalizzazione e di ristrutturazione.

In particolare è stata prevista la predisposizione di un apposito piano nazionale i cui obiettivi essenziali riguardano:

lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica;

la ristrutturazione e l'ammodernamento della flotta peschereccia e dei mezzi di produzione;

l'incentivazione della cooperazione e dell'associazionismo;

l'ammodernamento delle strutture a terra;

lo sviluppo dell'acquacoltura nelle acque marine e salmastre;

misure finanziarie per il credito di esercizio, la demolizione delle navi vetuste, la costituzione di società miste.

Al fine di consentire l'attuazione del predetto piano nazionale, relativamente al triennio 1984-86, il disegno di legge in discussione autorizza la spesa di 37.700 milioni per il 1984 e di 38.000 milioni per ciascuno degli anni 1985 e 1986.

All'onere relativo si provvede a carico dello specifico accantonamento riguardante il rifinanziamento del piano nazionale per la pesca.

Dichiaro aperta la discussione generale.

ANGELIN. Nella relazione che accompagna il disegno di legge sono stati indicati gli scopi del provvedimento: il rifinanziamento della legge n. 41 del 1982 per il triennio 1984-1986 per un totale di 113.700 milioni di lire.

Mi sembra un finanziamento molto limitato e inadeguato per avviare una programmazione volta a raggiungere nel settore della pesca gli obiettivi stabiliti dalla legge prima ricordata, quegli obiettivi di ricerca, di ristrutturazione e ammodernamento della flotta peschereccia, di incentivazione della cooperazione e dell'associazionismo, dell'ammodernamento delle strutture a terra e dello sviluppo dell'acquacoltura nelle acque marine e salmastre.

Ora, valutando appunto l'inadeguatezza della proposta di finanziamento, presentiamo un emendamento tendente ad aumentare lo stanziamento stesso. Ci rendiamo conto - e vogliamo sottolinearlo - che si tratta di incentivare e sostenere uno dei comparti decisivi da innovare nel quadro di una equilibrata politica alimentare del nostro paese. Va tenuto conto, per esempio, che l'importazione di prodotti ittici anche nell'ultimo anno è aumentata e che abbiamo ormai raggiunto nel 1983 un *deficit* di 700-800 miliardi. Nel presentare questo emendamento teniamo conto sia delle necessità del settore, pur senza la pretesa di soddisfarle compiutamente, sia anche del parere favorevole, espresso dal Ministro della marina mercantile, alla proposta avanzata in un dibattito alla Camera dei deputati, di aumentare i finanziamenti per la pesca.

Per avere una idea dello scarto esistente tra le disponibilità finanziarie previste da questa legge e le esigenze, si può richiamare una valutazione espressa nella stessa relazione che accompagna il disegno di legge. Secondo detta relazione, di fronte ad un finanziamento di 66,5 miliardi per il triennio precedente, in soli tre mesi sono state avanzate richieste per circa 200 miliardi. Da dichiarazioni rese dal Ministro della marina mercantile alla Camera, risulta che sono state avanzate in quei

tre mesi 1.870 domande di finanziamento, di cui 208 non sono state esaminate perchè incomplete.

Si pone – e mi rivolgo al Governo – il problema di avere elementi di valutazione della qualità dell'operazione per la quale vengono richiesti i finanziamenti. Ancora non si sa se i finanziamenti richiesti e quelli erogati o in corso di erogazione siano coerenti o contraddittori con le finalità della legge.

Un'altra questione: risulta che sia cresciuto il numero dei pescherecci e il tonnellaggio complessivo della flotta peschereccia, mentre, se non ho letto male, la legge n. 41 indicava l'obiettivo del contenimento quantitativo della flotta e accentuava invece l'aspetto del miglioramento della qualità della flotta, attraverso le innovazioni tecnologiche e il sostegno alle imprese nel mercato. Mi sembra che possano essere messe in evidenza, per l'opportunità di ragionamento che sto svolgendo, anche le stime contenute nello schema preliminare del piano nazionale della pesca. Questo schema preliminare valuta il fabbisogno corrente per il triennio 1984-1986 in 350 miliardi, al fine di raggiungere gli obiettivi della legge contenuti nel programma.

Termino qui dicendo che questo dato soltanto evidenzia e giustifica l'emendamento che abbiamo proposto. Sottolineo che la somma che proponiamo di aggiungere è di 60 miliardi nel triennio e risulta comunque largamente al di sotto delle esigenze indicate dal programma, in quanto non si raggiunge il 50 per cento del fabbisogno finanziario indicato dal programma triennale. Si tratta dunque di proposte molto contenute per incentivare un settore molto importante della nostra economia. Mi auguro che il Governo, il relatore e i colleghi della maggioranza convengano con noi sul fatto che almeno questo miglioramento debba essere apportato; siamo altresì sempre disponibili ad esaminare integrazioni diverse.

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione*. Vorrei introdurre una considerazione ai fini del prosieguo dei nostri lavori.

Il senatore Angelin ha preannunciato un emendamento che comporta modificazioni alle previsioni di spesa. Dovremmo dunque inviare detto emendamento alla Commissione bilancio per un ulteriore parere. Non siamo in grado di determinare le nostre decisioni in questa seduta. Dovremmo allora decidere se proseguire la discussione generale e aggiornarci per l'esame degli articoli, ovvero se sia meglio sospendere a questo punto la seduta. Nel caso che venga ritirato l'emendamento potremmo procedere invece senza alcuno ostacolo.

Anche il Governo inoltre ha presentato proposte di modifica. Si tratta di due articoli aggiuntivi che però comportano una riduzione di spesa e quindi non è richiesto il parere obbligatorio della 5ª Commissione permanente.

ANGELIN. Sarei anche propenso a ritirare l'emendamento, a fronte di un atteggiamento del Governo disponibile a ritornare su questo finanziamento in altro momento e in altra sede, cioè se ci si mostrasse una disponibilità per un ulteriore aumento di questa cifra. Non mi riferisco alla discussione sul bilancio e sulla legge finanziaria, nè al

bilancio di assestamento: chiedo solo una disponibilità concreta del Governo a riconoscere che questo finanziamento è molto limitato.

CERAMI, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Il Governo può accettare come raccomandazione l'impegno di discutere in altra sede e in altro momento questa proposta di modifica.

ANGELIN. Allora ritiro l'emendamento e mi riservo di ripresentarlo in altra sede.

MITROTTI. Mi voglio inserire in questa vicenda relativa al ritiro dell'emendamento con altre sottolineature. Innanzi tutto devo rilevare la discrasia, avvertibile nel disegno di legge, fra gli stanziamenti predisposti e gli impegni tracciati. Si dice che il piano 1984-1986 dovrà prevedere fra l'altro una sfilza di obiettivi, di fronte ai quali scolora la cifra, data l'entità modesta. Sono anch'io per un aumento dello stanziamento, ma ancor più sono contro la decurtazione della dotazione del fondo prevista dagli emendamenti del Governo. Ai colleghi comunisti sarà sfuggito che per altri fini si abbatte il fondo di 50 miliardi. Quando riparleremo con il Governo per aumentare gli stanziamenti, dove li andremo a prendere? Dove prenderemo questi stanziamenti se oggi consentiamo per operazioni non finalizzate al fondo un'uscita di 50 miliardi? Non si consente un aumento di 50 miliardi per le dotazioni della legge finalizzata al fondo e si consente un'uscita di 50 miliardi per fini non previsti dal fondo stesso! Propongo perciò nei miei emendamenti un aumento nella misura già prevista e mi auguro di trovare concordi almeno gli iniziali proponenti. Chiedo anche io che le quote annuali vengano aumentate di 20 miliardi.

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione.* Lei fa suo quindi l'emendamento ritirato.

MITROTTI. Faccio mio l'emendamento ritirato e mi dichiaro contrario agli emendamenti del Governo.

Se si vuole superare il problema della copertura dei 20 miliardi si può far carico allo stanziamento del fondo, contraendo l'arco di utilizzazione almeno con il prossimo programma. Non ha senso tenere accantonati soldi che si svalutano mentre i costi degli interventi per gli investimenti aumentano. Si tratta di cifre irrisorie rispetto alle richieste che già abbiamo; chiedo, perciò, che si dia copertura in questo triennio con la disponibilità residua del fondo. Quindi non ci sarebbe problema di copertura se si accettasse da parte di tutti che questi interventi sono necessari.

L'ultima *tranche* per il 1986 sarebbe così suddivisa in due quote: si eliminerebbe cioè la dotazione del 1986, anticipandola al 1984.

COLOMBO Vittorino (V.). Questo non è un fondo accantonato, ma uno stanziamento di bilancio.

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione.* Il problema è risolvibile in due modi: formalmente, in modo più netto, rinviando

l'emendamento alla Commissione bilancio per l'espressione del parere oppure, se la Commissione è orientata nel senso di non accogliere l'emandamento, si può procedere alla votazione del provvedimento.

COLOMBO Vittorino (V.). Non siamo contrari all'emendamento ma occorre chiedere il parere della Commissione bilancio, come stabilisce il Regolamento.

MITROTTI. Si tratta di graduare la disponibilità dell'accantonamento del piano nazionale della pesca 1984-1986 effettuando una contrazione nell'arco temporale dell'intervento.

COLOMBO Vittorino (V.). Solo la legge finanziaria può stabilire la rimodulazione di un finanziamento.

DEGOLA. Il problema si può risolvere in due modi, in considerazione del fatto che nel merito l'emendamento è condiviso dalla Commissione. Non potendosi considerare l'emendamento come respinto o il proponente ritira l'emendamento in considerazione dell'urgenza del provvedimento oppure occorre rinviare il provvedimento all'esame della Commissione bilancio.

Mi permetterei comunque di invitare il senatore Mitrotti a ritirare l'emendamento che ha presentato, per l'urgenza di questo provvedimento, urgenza che trascende a mio avviso il problema dei 20 miliardi in più destinati per il 1984.

MITROTTI. Sono di avviso diverso e vi prego in anticipo di scusare la mia ostinatezza.

Vi è a mio avviso una manovra che tende a rendere inefficaci le linee dell'intervento nel settore: il Governo addirittura chiede di sovraccaricare questo provvedimento con oneri non dovuti. Il primo a dover ritirare i suoi emendamenti è proprio il Governo.

COLOMBO Vittorino (V.). Si tratta di 460 milioni di cui c'è già la copertura.

MITROTTI. Non possiamo allora affermare che non ci sono possibilità di aumentare lo stanziamento: è un motivo di più per non diminuirlo.

CERAMI, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Per risolvere il problema, il Governo è disposto a ritirare il suo emendamento purchè altrettanto faccia il senatore Mitrotti.

MITROTTI. Io accetto l'invito a una condizione, che razionalmente si finalizzi questa somma residua, perchè per me è una indecenza, con lo stanziamento previsto, elencare questi impegni sulla carta; allora diciamo onestamente, sulla scorta delle richieste che ci sono, che i 38 miliardi annui andranno per questi settori e non per tutto l'insieme dei settori che sono stati elencati, perchè così saremmo messi nelle condizioni di disperdere a pioggia i fondi e non si avrà un risultato concreto e produttivo degli investimenti.

COLOMBO Vittorino (V.). Se il collega Mitrotti ha letto la relazione, potrà constatare che per il triennio 1981-1983 sono stati stanziati ed utilizzati 66 miliardi e 500 milioni.

MITROTTI. Io ho detto che c'è una richiesta di 200 miliardi.

COLOMBO Vittorino (V.). Quella cifra rappresenta la somma delle richieste presentate. Questo è il proseguimento del finanziamento per altri tre anni. Tutti siamo d'accordo che sarebbe auspicabile avere delle cifre più considerevoli. I casi sono due, o proponiamo cifre più consistenti e rinviamo alla Commissione bilancio, oppure ci accontentiamo di queste cifre, non esiste una terza via.

MITROTTI. La terza via è quella di dosare l'intervento, di calibrarlo, per avere la garanzia che l'investimento sia produttivo. Avendo soltanto questa esigua disponibilità, non si può consentire poi - senza che lo abbiamo deciso noi - che questa possibilità ridotta si disperda in rivoli insignificanti di contributi per settori che magari meritano l'aiuto ma che tuttavia non possono essere determinanti ai fini dell'incentivazione della pesca o dell'occupazione.

COLOMBO Vittorino (V.). Se mi consente, senatore Mitrotti, questa soluzione non mi pare praticabile, perchè il parere della Commissione bilancio è dato per lo stanziamento di tre cifre per tre esercizi diversi e se volessimo distribuire diversamente nel tempo il totale complessivo, dovremmo comunque chiedere il parere della Commissione bilancio.

MITROTTI. Senatore Colombo, forse non mi sono spiegato con sufficiente chiarezza. Per quanto riguarda i 37 miliardi per il primo anno, per il 1984, dobbiamo decidere noi a quali settori di interventi debbono essere finalizzati, dal momento che l'esiguità della cifra non consente di coprire contemporaneamente il settore dello sviluppo della ricerca scientifica, il settore dell'incentivazione della cooperazione, il settore dello sviluppo dell'acquacoltura; io chiedo che si faccia una scelta responsabile di programmazione, si dica che essendo i fondi ridotti e non potendosi far fronte all'arco di 200 miliardi richiesto, ne diamo 37, ma li diamo per questo settore, perchè una volta investiti diano un segno di impiego utile e produttivo, altrimenti andremo a finire con la pioggia di contributi insignificanti di cinque, sei milioni, che non avranno risolto il nostro problema. A queste condizioni io ritiro l'emendamento, in caso contrario lo sosterrò.

RASIMELLI. Penso che stiamo discutendo su un argomento sul quale siamo tutti d'accordo: il fatto che lo stanziamento è sproporzionato alle necessità e vorremmo tutti che quanto meno il messaggio dei venti miliardi in più sullo stanziamento fosse accolto.

Io credo che rinviare l'emendamento alla Commissione bilancio per un parere sui venti miliardi in più sia la cosa più logica che possiamo fare, anche perchè siamo convinti che questa cifra rappresenti solo un messaggio rispetto ad una proposta più pregnante, più

significativa per quanto concerne la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo della pesca.

MITROTTI. Se facciamo un confronto con i problemi che ci poniamo per l'agricoltura, dobbiamo soltanto arrossire perchè, considerato anche lo sviluppo costiero italiano, per la pesca facciamo veramente molto poco.

COLOMBO Vittorino (V.). Per il primo triennio sono stati stanziati 22 miliardi l'anno; in questo secondo triennio si passa a 37-38 miliardi. C'è quindi un incremento consistente, ma se vogliamo entrare nel merito per verificare se è sufficiente o meno, non c'è dubbio che occorrerà ricorrere alla Commissione bilancio.

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione.* È facile fare una previsione: la Commissione darà un parere negativo, dato che il disegno di legge finanziaria è in seconda lettura.

MITROTTI. Io mi riprometto, in sede di esame della finanziaria, di avere un atteggiamento congruo con la richiesta fatta; chi sarà di avviso contrario se ne assuma la responsabilità.

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione.* La conseguenza per il 1984 è che 37.700 milioni non sono utilizzabili.

DEGOLA. Se ho ben compreso il problema, il collega Mitrotti sarebbe disponibile a ritirare l'emendamento purchè in questa sede finalizzassimo uno stanziamento per determinati scopi.

Lo scopo di questo disegno di legge non è quello di fare il piano della pesca, questo è un disegno di legge che rifinanzia un'altra legge, quella del febbraio 1982, n. 41, che definisce il piano della pesca. È quella legge che detta le modalità con cui vanno poi utilizzati i fondi e gli orientamenti e le finalità di questo utilizzo; pertanto noi non facciamo altro che rifinanziare quella legge. Non siamo in sede di modifica di quella legge per il rifacimento di un piano che esiste già; quindi mi permetterei di insistere perchè il collega Mitrotti, per non far perdere questo stanziamento che esiste per il 1984, ritiri l'emendamento, restando ferme le proposte che vorrà fare in sede di legge finanziaria. Pertanto insisterei per l'approvazione di questo disegno di legge che, ripeto, è soltanto il rifinanziamento di una legge che definisce il piano della pesca, perchè non venga perduto lo stanziamento per il 1984.

TOMELLERI. Signor Presidente, vorrei chiedere alcune delucidazioni di carattere tecnico. Dato che l'anno 1984 è ormai terminato, come si può parlare di finanziamento per questo stesso anno?

ANGELIN. Si può fare un residuo passivo da utilizzare l'anno prossimo.

TOMELLERI. Se è vero questo, perchè non possiamo impegnarci per il 1985 e per il 1986?

DEGOLA. Perchè occorre tenere conto della legge finanziaria.

TOMELLERI. Questo vale per il 1985, ma per gli anni seguenti?

DEGOLA. La finanziaria si riferisce al 1985, al 1986 e al 1987. Non si possono pertanto approvare cifre diverse.

RASIMELLI. Allo stato dei fatti è più facile far passare un emendamento alla finanziaria.

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione*. L'anno scorso fu un anno di grande svolta per la legge finanziaria, perchè ci limitammo alle due letture, contrariamente agli anni precedenti.

LOTTI. Credo che si possa concludere.

TOMELLERI. Signor Presidente, il disegno di legge autorizza per il 1984 una spesa di 37.700 milioni, somma che evidentemente non è stata spesa. Quindi per il 1985 avremo non solo la somma stanziata per quell'anno, ma anche questa che non abbiamo speso. A questo punto nasce il quesito tecnico: possiamo variare lo stanziamento previsto per il 1986 nella relazione della legge finanziaria che tra un anno andremo ad esaminare? In tal modo potremmo impegnare il rappresentante del Governo a portare nella relazione alla legge finanziaria del prossimo anno lo stanziamento da 38.000 milioni a 60.000 milioni.

LOTTI. Mi pare che le ultime considerazioni del collega Tomelleri possano consentire di chiudere la discussione. Siamo d'accordo che si tratta di un provvedimento – come ha giustamente detto il collega Angelin – sottodimensionato rispetto alle esigenze del settore e sul fatto che si debba andare ad un aumento di spesa diverso da quello proposto dal disegno di legge. Abbiamo visto però quali sono le difficoltà che si frapporrebbero su questa strada di modifica degli stanziamenti. Il ritiro dell'emendamento da parte del collega Angelin non vuole assolutamente dire che la nostra forza politica rinuncia a chiedere una diversa modulazione per gli anni '85, '86 e '87 della spesa prevista. Se non vogliamo intervenire per il momento con variazioni di spesa, che comunque sarebbero possibili in quanto ciò rientra nelle nostre facoltà, che ci sia almeno un impegno da parte della Commissione volto a modificare in futuro questi finanziamenti. Se questo impegno non ci fosse, diventerebbe solo un fatto di comodo da parte di alcune forze politiche il limitarsi a ritirare l'emendamento, pur condividendone il contenuto e lo spirito. Ma questo ritengo che non si verificherà.

Pertanto faccio mie le considerazioni del collega Tomelleri: per il 1984 resta ferma la somma di lire 37.700 milioni; per il 1985, 1986 e 1987 quando discuteremo il bilancio della Marina mercantile potremo chiedere un diverso impegno del Ministero. Se poi si dovese sviluppare una discussione, in base alla quale anche questo processo dovesse risultare precluso, per una qualche motivazione che per adesso non riesco ad individuare, potremmo in quella sede farci garantire dal Ministro che una serie di provvedimenti di stampo diverso – sempre nel

senso indicato prima dal collega Angelin e da altri colleghi – siano attivati nel corso della gestione del bilancio per il 1985.

Credo sia opportuno oggi non perdere lo stanziamento di lire 37.700 milioni per il 1984; di qui il motivo di assoluta urgenza nell'approvare la legge. Ovviamente staremo anche molto attenti a come in sede di bilancio sarà prevista la cassa per la spesa riferita a questa legge. Non vorremmo che si verificasse una indisponibilità nel corso del 1985 del residuo del 1984. La cassa del 1985 dovrà prevedere il residuo del 1984 e le competenze per il 1985. Deve essere un impegno che ci assumiamo in modo chiaro, se è vero che vogliamo dotare il settore di più adeguate risorse finanziarie.

TOMELLERI. Siccome il senatore Lotti ha detto di voler far sua la mia proposta, devo precisare che essa è forse un po' diversa da quanto egli pensi. Propongo di predisporre un ordine del giorno nel quale si dica che lo stanziamento del 1984 viene consumato nel 1985 con lo stanziamento relativo a questo esercizio. Fin qui siamo d'accordo, senatore Lotti. Inoltre, nello stesso ordine del giorno si dovrebbe dire che pari importo deve essere speso anche per il 1986.

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione*. L'ordine del giorno che potremmo esaminare ed approvare va formulato sostanzialmente nel seguente modo:

«L'8ª Commissione permanente del Senato,

in sede di discussione del disegno di legge n. 857,

impegna il Governo:

a riconsiderare gli impegni di spesa, nell'ambito della legge finanziaria per il 1986, in modo da tener conto dell'effettivo fabbisogno del settore della pesca».

LOTTI. Vorrei che fosse inserita nell'ordine del giorno la proposta molto chiara del collega, senatore Tomelleri, di impegnare il Governo ad utilizzare, nel corso del 1985, attraverso erogazioni puntuali, sia le risorse imputabili al bilancio 1984, sia quelle imputabili al bilancio 1985. In tal modo, il bilancio di cassa per il 1985 corrisponde esattamente alla previsione per il 1984 sommata alla previsione per il 1985.

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione*. Ma questo è obbligatorio per il Governo.

PATRIARCA. In appoggio a quanto detto dai colleghi, senatori Tomelleri e Lotti, voglio dire che il problema vero non è quello di aumentare comunque gli stanziamenti. Certo, il piano della pesca avrebbe previsto uno stanziamento ben al di là dei 66 miliardi per il triennio. C'è invece un problema di fondo: avremmo bisogno di alcune indicazioni da parte del Governo sulla spesa effettiva. Rispetto al piano triennale 1984-1986, non mi pare che il Ministro abbia fatto fronte agli impegni di spesa effettivi inerenti al settore. Purtroppo una serie di

richieste e di indicazioni giacciono ancora presso il Ministero, anche perchè manca un minimo di struttura operativa per portare avanti il programma pluriennale di sviluppo. Indubbiamente sarà utile un maggior stanziamento, ma più importante è la capacità di spesa delle somme stanziate e di quelle pregresse, nel 1985. In questo settore infatti mi pare che ci sia un fortissimo ritardo; in modo particolare i contributi per la costruzione delle imbarcazioni e del naviglio addetto alla pesca tardano ad essere erogati e le istruttorie sono in grave ritardo. C'è dunque un dato molto più drammatico: i soldi devono essere spesi e il programma deve essere attuato.

Parliamo anche della ricerca scientifica per la pesca, ma teniamo conto che l'istituto si è avviato soltanto adesso, anche per i ritardi dovuti alla scelta degli amministratori. A questo proposito avrei dovuto presentare stasera emendamenti relativi alla pianta organica di questo istituto che è assolutamente inadeguato. Nella scorsa legislatura c'è stato un dibattito nel quale si disse che la stessa struttura dirigenziale dell'istituto andava modificata: cioè, accanto ad un direttore amministrativo doveva essere posto un direttore tecnico o scientifico che elaborasse i programmi. Su questo piano non è stato fatto nulla. Allora, è inutile che ci accapigliamo per superare lo scoglio della legge finanziaria e per concedere ulteriori fondi alla ricerca scientifica, se, allo stato attuale, l'istituto non viene attivato e non attuano le iniziative programmate.

Nell'ordine del giorno deve esserci un impegno pressante verso il Governo affinchè questi stanziamenti siano accelerati nelle procedure e nell'erogazione.

MITROTTI. Ritengo che a questa martoriata Italia più che trenta ministri ne servirebbero due soli: uno per i problemi del Mezzogiorno ed uno per i problemi della Marina mercantile. Risolti questi due problemi sarebbero risolti tutti gli altri. Innanzi tutto, in via preliminare, devo chiedere al rappresentante del Governo se è nelle condizioni di accettare degli impegni che il Parlamento rivolge al Governo; perchè altrimenti io non parlo nemmeno e dico che non ritiro gli emendamenti. Se invece il Sottosegretario ritiene di poter accettare questi impegni possiamo adeguare la formulazione dell'ordine del giorno alla sua fattibilità.

È inutile dichiarare delle spese per il 1984 ed il 1985; è un debito di ufficio del Ministro spenderle se le somme sono impegnate. Allo stesso modo, senatore Degola, non è detto che si perdano i 37 miliardi e 700 milioni del 1984, perchè questa somma l'avremmo dovuta reperire da un accantonamento, e se questo non lo abbiamo fatto nel 1984, la stessa somma sarà disponibile l'anno seguente. Nel 1985 dovremmo fare una leggina prevedendone la copertura, in aggiunta alla modulazione, per la parte non utilizzata nel 1984, salvo che nel frattempo non consentiamo ad opere che dissanguino l'accantonamento, come quella che il Governo ha proposto per 400 milioni.

DEGOLA. Non mi sembra che le cose stiano così; se l'accantonamento non viene utilizzato è perduto.

MITROTTI. Si tratta di un accantonamento finalizzato e ritengo che non vi possano essere problemi al momento dell'esame del disegno di legge finanziaria, nel confermare e migliorare certe dotazioni. Un impegno del Governo in tal senso potrebbe sbloccare la situazione.

CERAMI, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Mi sono trovato questa sera ad ascoltare una discussione piuttosto strana. Non c'è dubbio che questo provvedimento abbia un carattere di urgenza; conveniamo anche sulla necessità di non perdere le somme per il 1984. Il senatore Patriarca sa che determinate somme non si sono spese, ma questo non significa che dobbiamo perdere gli stanziamenti del 1984 perchè quelli previsti negli anni precedenti non sono stati spesi nei rispettivi esercizi.

Riguardo all'impegno richiesto dal senatore Mitrotti, affermo che il Ministro farà tutto il possibile per creare quelle condizioni che il provvedimento stesso prevede.

MITROTTI. La legge doveva nascere a gennaio e non a novembre, e questo è indice della cattiva volontà del Governo.

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione*. Il provvedimento è stato presentato dal Governo il 18 luglio del 1984; è stato assegnato alla Commissione il 19 settembre del 1984.

Volendo procedere alla approvazione del provvedimento, pur facendo salve le considerazioni politiche che sono state formulate e che non voglio contestare, inviterei il senatore Mitrotti a ritirare l'emendamento.

Potremmo procedere alla approvazione del provvedimento e contestualmente alla approvazione del seguente ordine del giorno:

«L'8ª Commissione permanente del Senato,

in sede di discussione del disegno di legge n. 857,

impegna il Governo:

a riconsiderare gli impegni di spesa, nell'ambito della legge finanziaria per il 1986, in modo da tener conto dell'effettivo fabbisogno del settore della pesca;

a provvedere a puntuali erogazioni di cassa, in particolare per gli stanziamenti riguardanti il 1984 ed il 1985».

(0/857/1/8) SPANO Roberto

Invito il Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno.

CERAMI, *sottosegretario di Stato per la marina mercatile*. Dichiaro di accogliere l'ordine del giorno e non formalizzerò gli emendamenti da me presentati.

MITROTTI. Nel testo dell'ordine del giorno aggiungerei anche l'impegno per il Governo di rivedere la struttura.

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione*. Lei ha ragione, senatori Mitrotti, ma domani in occasione dell'esame del bilancio,

avremo modo di compiere una valutazione più complessiva della politica del Ministero della marina mercantile.

Se ci limitiamo ad approvare il disegno di legge al nostro esame, impegnando il Governo con un ordine del giorno nel quale sono contenute delle indicazioni che mi sembrano sufficientemente precise, diamo un contributo positivo; altrimenti, pur con tutta la buona volontà che possiamo dichiarare, ci renderemo responsabili di un rinvio.

MITROTTI. Prendo atto dell'accoglimento dell'ordine del giorno da parte del Governo e pertanto ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione.* Passiamo all'esame e alla votazione degli articoli. Ne do lettura:

Art. 1.

Per l'attuazione del piano nazionale della pesca di cui all'articolo 1 della legge 17 febbraio 1982, n. 41, relativo al triennio 1984-1986 è autorizzata la spesa di lire 37.700 milioni per l'anno 1984 e di lire 38.000 milioni per ciascuno degli anni 1985 e 1986, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero della marina mercantile.

**È approvato.**

Art. 2.

All'onere derivante dal precedente articolo, pari a lire 37.700 milioni per l'anno 1984 e a lire 38.000 milioni per ciascuno degli anni 1985 e 1986, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio pluriennale 1984-1986, al capitolo n. 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento «Piano nazionale per la pesca 1984-1986 (rifinanziamento della legge n. 41 del 1982)».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

**È approvato.**

L'esame degli articoli è così esaurito.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

**«Aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale radiomedico» (925)**

(Discussione ed approvazione con modificazioni)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione.* L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Aumento del contributo annuo a

favore del Centro internazionale radiomedico», sul quale riferirò io stesso alla Commissione.

Il disegno di legge n. 925 prevede un aumento del contributo annuo in favore del Centro internazionale radiomedico, istituito con legge 31 marzo 1955, n. 209. Il contributo è stato recentemente fissato in 250 milioni annui con la legge del 10 dicembre 1980, n. 848.

Con il presente disegno di legge il contributo stesso viene determinato in 450 milioni annui a decorrere dal primo gennaio 1984.

Il CIRM presta assistenza sanitaria gratuita a mezzo radio a favore degli equipaggi e dei passeggeri imbarcati su navi di qualsiasi nazionalità in navigazione su tutti i mari, nonchè in favore delle popolazioni delle isole italiane nel Mediterraneo, riscuotendo notevole prestigio internazionale per una attività che ha consentito di salvare migliaia di persone nei ventotto anni di servizio.

All'onere derivante dalla applicazione del provvedimento si fa fronte attraverso la riduzione dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 1984-1986 al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, ed utilizzando parzialmente l'accantonamento «Adeguamento della normativa del Provveditorato generale dello Stato».

Dichiaro aperta la discussione generale.

MITROTTI. Signor Presidente, ricordo che già durante la discussione svoltasi in questa Commissione nel 1980, quando si decise un altro aumento del finanziamento per il Centro internazionale radiomedico, da diversi colleghi furono sollevate considerazioni critiche per cercare di definire l'attività di questo centro, ancora disancorato dalla struttura nazionale che presiede alla sanità pubblica; a questo fine venne ipotizzato un collegamento con tale struttura per razionalizzare e migliorare le prestazioni del CIRM.

In quella occasione prospettai la possibilità di valutare una soluzione secondo la quale istituzionalmente si prevedesse a bordo dei natanti – mi riferisco al naviglio di media stazza – la figura del paramedico abilitato all'esercizio della propria specifica professione ma contemporaneamente capace di svolgere l'attività necessaria per la navigazione. Infatti in tanti casi l'operatività del CIRM rimane tuttora condizionata e preclusa dall'assenza a bordo di personale in possesso di quel minimo di cognizioni di base che possano far esplicare via radio, o comunque indirettamente, l'opera di assistenza a favore degli equipaggi o dei passeggeri: e a volte si è verificato il caso in cui, essendo necessario un intervento a bordo, questo è stato attuato da medici occasionalmente presenti.

PATRIARCA. Senatore Mitrotti, vorrei tranquillizzarla: i comandanti delle navi hanno solitamente un'esperienza ed una capacità tali da essere in grado di collegarsi tempestivamente con il Centro internazionale radiomedico a terra e di fornire le prestazioni necessarie.

MITROTTI. Parlo del piccolo naviglio e so che non esiste alcuna assicurazione in questo senso.

PATRIARCA. Non può essere prevista a bordo di ogni natante la figura del medico. Stiamo discutendo sulle tabelle della Marina mercantile per cercare di rendere concorrenziale il nostro armamento: figuriamoci se possiamo appesantirle con la previsione di un medico a bordo!

MITROTTI. Questo problema può essere risolto con la riforma sanitaria.

D'altra parte, a mio avviso, potenziare il Centro internazionale radiomedico a terra, senza preoccuparsi se il naviglio sia adeguatamente attrezzato per quanto riguarda i mezzi e il personale idoneo a ricevere istruzioni via radio, significa compiere un'opera a metà: invece quest'opera merita di essere portata a termine compiutamente assicurando anche l'efficienza a bordo. E questa deve essere una nostra preoccupazione, sia pure in raccordo con le determinazioni del CIRM.

Vorrei chiedere al Sottosegretario se queste sollecitazioni, che fin dal 1980 sono state da me indirizzate al Governo e che oggi reitero in questa sede, trovano un riscontro concreto, ossia se il Governo ritenga di dover valutare questi risvolti del problema. Condivido l'aumento del finanziamento concesso al CIRM, ma sarei maggiormente convinto se nel disegno di legge ci fosse una correlativa assicurazione nel senso da me prospettato.

A tal fine, comunque, presento il seguente ordine del giorno, sul quale chiedo che il Sottosegretario si pronunci:

«L'8ª Commissione permanente del Senato,

rilevata la necessità di offrire al personale navigante una adeguata assistenza da parte del CIRM,

invita il Governo ad esperire ogni utile intervento al fine di garantire la presenza, a bordo del naviglio, di personale idoneo ad essere interlocutore operativo dello stesso CIRM».

(0/925/1/8) MITROTTI

CERAMI, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. A nome del Governo dichiaro di accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame e alla votazione degli articoli. Ne do lettura:

Art. 1.

Il contributo annuo a carico del bilancio del Ministero della marina mercantile a favore della fondazione «Centro internazionale radiomedico - CIRM», istituito con legge 31 marzo 1955, n. 209, e determinato in lire 250 milioni con legge 10 dicembre 1980, n. 848, è elevato a lire 450 milioni a decorrere dal 1° gennaio 1984.

**È approvato.**

Art. 2.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, pari a lire 200 milioni per ciascuno degli anni 1984, 1985 e 1986, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1984-1986, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Adeguamento della normativa del Provveditorato generale dello Stato».

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

Avverto che la Commissione bilancio e programmazione economica ha espresso sul disegno di legge in esame parere favorevole, a condizione che il primo comma dell'articolo 2 sia riformulato. Aderendo a tale richiesta, propongo un emendamento tendente a sostituire l'articolo 2 con il seguente:

«Art. 2.

«All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, pari a lire 200 milioni annui, si provvede per il 1984 mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario, all'uopo utilizzando parte dell'accantonamento preordinato per «Adeguamento della normativa del Provveditorato generale dello Stato»; per il triennio 1985-87 mediante riduzione dell'apposito stanziamento, iscritto ai fini del bilancio triennale 1985-87, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1985».

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti.

**È approvato.**

L'esame degli articoli è così esaurito.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

*I lavori terminano alle ore 19,30.*

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT. ETTORE LAURENZANO